

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIX n. 234 (48.262)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 14-15 ottobre 2019

Cinque nuovi santi canonizzati dal Papa che all'Angelus lancia un appello per l'amato e martoriato paese mediorientale

Impegnarsi sulla strada del dialogo per la Siria

Dal Pontefice anche l'incoraggiamento a cercare la pace sociale in Ecuador

Un rinnovato «appello ad impegnarsi con onestà e trasparenza sulla strada del dialogo per cercare soluzioni efficaci» in Siria è stato lanciato dal Papa domenica 13 ottobre. Con il pensiero rivolto «ancora una volta al Medio Oriente» e «in particolare, all'amata e martoriata Siria da dove giungono nuovamente notizie drammatiche sulla sorte

delle popolazioni del nord-est del Paese, costrette ad abbandonare le proprie case a causa delle azioni militari», il Pontefice ha sottolineato come tra queste popolazioni vi siano «anche molte famiglie cristiane». Le sue parole sono riecheggiate dal sagrato della basilica vaticana, prima dell'Angelus con cui ha concluso la messa per la canonizzazione di John

Henry Newman, Giuseppina Vanni, Mariam Theresia Chiramel Mankidiyan, Dulce Lopes Pontes e Margherita Bays. Cinquantamila fedeli, devoti dei nuovi santi, vi hanno partecipato in piazza San Pietro. Provenivano da Inghilterra, Italia, India, Brasile e Svizzera, le nazioni di origine dei cinque, ma anche dai paesi in cui si sono sviluppate le opere

scaturite dal loro impegno. All'omelia il Pontefice, riproponendone l'esempio, ha esortato i presenti a pregare per poter divenire alla loro scuola «luci gentili» tra le oscurità del mondo».

Al termine, prima di impartire la benedizione, Francesco ha guidato la recita della preghiera mariana, ringraziando le delegazioni ufficiali intervenute - a capo delle quali, tra gli altri vi erano il presidente italiano Mattarella e il principe Carlo di Galles - e ricordando anche «quanto sta accadendo» in Ecuador. «Mi unisco al dolore per i morti, i feriti e i dispersi», ha detto, incoraggiando «a cercare la pace sociale, con particolare attenzione alle popolazioni più vulnerabili, ai poveri e ai diritti umani».

In precedenza, il Pontefice aveva ricevuto la Nazionale italiana di calcio, esortando a non nascondere mai la «tenerezza che tutti abbiamo», quella felicità che viene dal gioco, perché «anche con una palla di stracci si fanno dei miracoli».

PAGINE 6 E 8



Le forze Usa si ritirano mentre la Lega araba si unisce alla condanna dell'offensiva di Ankara

Accordo di Damasco con i curdi



Fiume e distruzione nei pressi di Ras al-Ain uno degli obiettivi dei raid turchi (Afp)

DAMASCO, 14. Numerosi carri armati, mezzi blindati e unità militari dell'esercito turco e delle milizie arabe filo-Ankara sono entrati nelle ultime ore nel nord della Siria a ovest del fiume Eufrate, in un'area già controllata dalla Turchia, per sferrare un attacco a Kobane dal fronte occidentale. Lo riferiscono fonti militari di Ankara. Ma nella cronaca di quanto sta accadendo sul terreno in Siria non ci sono solo gli attacchi turchi. Scontri armati si segnalano a Qamishli, nella Siria nord-orientale, tra forze curde e militari governativi siriani, scoppiati quando questi ultimi hanno tentato di uscire dal cosiddetto perimetro di sicurezza in cui si trovano da anni, dopo l'accordo con i curdi. L'intervento delle truppe di Damasco, la condanna giunta anche dalla Lega Araba alla «aggressione turca», è l'annuncio di un ulteriore ritiro delle forze statunitensi sono gli elementi di novità per quanto riguarda la situazione drammatica in Siria, dove prosegue l'offensiva della Turchia, iniziata il 9 ottobre, contro le milizie curde nel nord-est del paese.

Da Ankara arrivano le dichiarazioni del leader turco: «Nulla potrà fermarci», «Quelli che pensano di bloccarci con le sanzioni si sbagliano di grosso», ha detto alla tv di Stato.

Il ministero della difesa di Ankara fa sapere che è salito a 550 il numero di quelli che definisce «terroristi neutralizzati» (cioè uccisi, feriti o catturati). L'Osservatorio siriano per i diritti umani (Onidus) riferisce di almeno 112 miliziani curdi uccisi. Secondo le Forze democratiche siriane a guida curda (Sdf), invece le vittime tra i loro combattenti sarebbero 45. Le cifre non sono verificabili in modo indipendente sul terreno. Sembra confermata, invece, la fuga di 800 affiliati del sedicente stato islamico (Is) scappati da uno dei campi in cui si trovavano nel nord est della Siria.

Sul fronte diplomatico, come dicevamo, la Lega Araba si è unita alle voci di condanna dell'offensiva turca, chiedendo l'immediato ritiro delle truppe del presidente Recep Tayyip Erdoğan. Sul fronte europeo, dopo i numerosi appelli a cessare gli attacchi, i ministri degli esteri di Francia e Germania, ai quali fa eco anche l'Italia, hanno deciso di bloccare i piani di esportazioni di armi alla Turchia.

Per quanto riguarda l'intervento delle forze di Damasco, le prime truppe sono entrate a Tal Tamir, cittadina siriana a una ventina di chilometri dal confine turco, per «contrastare l'aggressione della Turchia»: lo afferma l'agenzia di stampa ufficiale siriana Sana, aggiungendo che la popolazione locale ha dato il benvenuto ai soldati, schierati dal governo siriano in seguito all'accordo di ieri con le milizie curde per contrastare l'offensiva turca. L'annuncio in effetti c'è stato ma poco dopo è salita la tensione a Qamishli. Si tratta del capoluogo della provincia della Jazira, la regione semi-autonoma curdo-siriana, anche sede dell'aeroporto internazionale, controllato dalle forze governative, che dal 2011 sono rimaste a guardia di un perimetro di sicurezza all'interno della città. Militari siriani hanno tentato di dispiegarsi fuori dal perimetro di sicurezza ma sono stati bloccati dalle forze curde locali. Le forze curde non consentono per ora alle forze di Damasco di circolare a Qamishli, ma solo di dirigersi al confine.

Nelle stesse ore da Washington il numero uno del Pentagono, Mark Esper, nel corso di un'intervista televisiva, ha affermato che il presidente Donald Trump ha ordinato il completo e immediato ritiro delle truppe Usa nel nord della Siria. Trump stesso su Twitter ha definito il ritiro «una mossa molto intelligente perché le forze Usa non possono rimanere coinvolte nella battaglia lungo il confine tra Turchia e

Siria». In tanti hanno parlato di abbandono degli alleati curdi, le cui forze sono state decisive nel combattere l'Is. In particolare, lo ha fatto con accenti molto duri l'ex comandante della coalizione internazionale anti-Is, il generale statunitense John Allen, che ha ricoperto questo incarico durante l'amministrazione Obama dopo esser stato capo delle forze Usa in Afghanistan. Intanto Trump è tornato a ventilare lo spettro di dure sanzioni economiche e finanziarie verso Ankara: «C'è un vasto consenso in Congresso - spiega - e stiamo lavorando anche con i democratici».

Uno dei raid nei pressi di Ras al-Ain ha colpito anche un convoglio sul quale viaggiavano giornalisti stranieri: per il momento sembra accertata la morte di un reporter curdo, ma si parla di altre due possibili vittime. E c'è la notizia, da confermare nei dettagli, della brutale uccisione della trentacinquenne segretaria generale del Partito Futuro siriano: violentata e lapidata ieri da miliziani probabilmente filo-turchi.

I curdi non sono le sole vittime dell'offensiva turca. Nel nord siriano governato dalle milizie curde, vivono altre minoranze tra cui i cristiani: assiri, caldei siriani, armeni. Difficile sapere quanti: prima dell'inizio della guerra i cristiani erano presenti in tutte le principali località del territorio, ma molti di loro sono fuggiti, tra il 2004 e il 2007, di fronte all'avanzata dell'Is.

Tra Governo e rappresentanti degli indigeni

Intesa a Quito



I leader delle proteste al tavolo dei colloqui

PAGINA 3

Il Papa accoglie le dimissioni del comandante della Gendarmeria Domenico Giani

Pur non avendo alcuna responsabilità soggettiva nella vicenda della pubblicazione da parte di organi di stampa di una Disposizione di Servizio riservata riguardante gli effetti di alcune limitazioni amministrative disposte nei confronti di personale della Santa Sede, il Comandante del Corpo della Gendarmeria, dottor Domenico Giani, ha rimesso il proprio mandato nelle mani del Papa, in spirito di amore e fedeltà alla Chiesa ed al Successore di Pietro.

Lo riferisce un comunicato della Sala Stampa della Santa Sede nel quale si sottolinea che «nell'accogliere le dimissioni, il Santo Padre si è intrattenuto a lungo col Comandante Giani e gli ha espresso il proprio apprezzamento per questo gesto, riconoscendo in esso un'espressione di libertà e di sensibilità istituzionale, che torna ad onore della persona e del servizio prestato con umiltà e discrezione al Ministero Petrinò e alla Santa Sede».

E in un'intervista ai media vaticani, il Comandante Giani manifesta la propria gratitudine per aver potuto servire il Papa con onore fino all'ultimo, confidando di vivere questo momento delicato e di grande prova personale con serenità interiore, incoraggiato dalla fiducia e dal sostegno del Pontefice.

PAGINA 6

Iniziata la seconda settimana del Sinodo sull'Amazzonia



Con la nona congregazione generale si è aperta lunedì mattina, 14 ottobre, la seconda settimana dei lavori dell'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi dedicata alla regione panamazzonica. Ancora una volta il pensiero dei padri sinodali è andato all'Ecuador e Francesco ha invitato i presenti riuniti in aula a recitare un'Ave Maria per affidare alla Vergine le sofferenze delle popolazioni, in particolare di quelle indigene.

PAGINA 7

ALL'INTERNO

Giulio Pastore

Un cattolico in politica

MARCO BELLIZI A PAGINA 2

Essere liberi nella società moderna

Tra potenza e prepotenza

MAURO MAGATTI A PAGINA 5

Tra Santa Sede e Stati Uniti

Cooperazione e diplomazia

GIUSEPPE DALLA TORRE A PAGINA 5

#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

PAGINA 4



Il Queen's speech conferma la Brexit il 31 ottobre

LONDRA, 14. Il Governo britannico di Boris Johnson ribadisce solennemente l'intenzione di attuare la Brexit «il 31 ottobre». È stata questa una delle prime affermazioni del Queen's Speech oggi a Westminster. In base al consueto cerimoniale, il Governo britannico ha affidato alla regina la lettura di fronte alle Camere riunite del proprio programma per un nuovo anno parlamentare. È stato ribadito l'obiettivo di un nuovo accordo di «partnership con Bruxelles», ma insieme con quello di mettere «fine alla libertà di movimento». Fra le leggi in programma, viene confermata infatti l'intenzione di promulgare una che preveda l'introduzione dal 2021 di un sistema a punti - simile a quello in vigore in Australia - per consentire gli ingressi di nuovi immigrati nel Regno Unito sulla base di precisi criteri. Sono state poi confermate le anticipazioni sul programma indicato dal governo Tory per i prossimi mesi: dall'impegno per una maggiore sicurezza sulle strade a quello per mantenere i legami sul fronte della sicurezza internazionale anche dopo la Brexit; dai trasporti all'istruzione, dalla lotta contro le violenze domestiche alla sanità, con particolare attenzione a misure «per contrastare il cambiamento climatico e per ridurre il consumo di plastica».

Le legislative in Polonia premiano oltre le aspettative il Partito Diritto e giustizia

Kaczyński ottiene la maggioranza assoluta



Jaroslaw Kaczyński in conferenza stampa a Varsavia (Ap)

VARSAVIA, 14. Contraddicendo molte previsioni, Diritto e giustizia (Pis), il partito di Jaroslaw Kaczyński, ha nettamente vinto le legislative di ieri in Polonia, conservando la maggioranza assoluta. Con oltre il 75 per cento dei voti scrutati, informa l'agenzia di stampa polacca Pap, Diritto e giustizia sta ottenendo oltre il

46 per cento dei consensi (e soprattutto 230 dei 460 seggi alla Sejm, la Camera), due punti in più rispetto alla previsione degli exit-poll e con un balzo di otto punti percentuali sulle precedenti parlamentari del 2015. «Abbiamo di pari a noi quattro anni di lavoro difficile e duro, perché la Polonia deve proseguire a

cambiare, in meglio», ha dichiarato Kaczyński.

A grande distanza si trova il principale gruppo di opposizione, Coalizione civica (di centro-liberale, formato da Piattaforma civica, fondata dal presidente dell'Ue, Donald Tusk, e da tre altri partiti, fra cui i Verdi), che sta raccogliendo circa il 25 per cento, e 130 deputati, due punti in meno rispetto alle rilevazioni di ieri sera e uno in più sul 2015.

L'alleanza della Sinistra democratica, composta da tre partiti di sinistra, si conferma al 12 per cento (più 4 rispetto alla tornata elettorale di quattro anni fa), come anche, al 7 per cento, i nazionalisti di estrema destra di Confederazione, che per la prima volta entrano al Sejm.

Il blocco ruralista e Coalizione polacca sta invece raccogliendo circa il 9 per cento.

Secondo la Commissione elettorale, per il Senato viene attribuito un 46 per cento al Pis e a Coalizione civica il 32 per cento. Il conservatore Partito popolare, che alla Camera corre all'interno del gruppo Coalizione polacca, sta ottenendo poco più del cinque per cento, superando di poco la soglia di sbarramento. Fuori dalla Camera alla rimarrebbero Sinistra (due per cento) e Confederazione (un per cento) di estrema destra.

A 50 anni dalla scomparsa di Giulio Pastore

Le lezioni di un cattolico in politica

di MARCO BELLIZI

«Se si vuol bene al Signore e si vuole bene alla gente il cristiano è presente, dentro nel cuore della vita, e là è chiamato ad inventare, con la sua fantasia, con la sua capacità ed il suo amore le cose più giuste perché la gente si accorga che c'è chi le vuole bene»: così, in due parole semplici, da semplice operaio, Giulio Pastore, fondatore della Cisl e più volte ministro della Repubblica italiana aveva coniato lo slogan dell'impegno cristiano in politica. A raccontarlo fu il figlio, il vescovo Pierfranco, già vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede, in un articolo scritto per l'Osservatore Romano del 17-18 agosto 2002, in occasione della ricorrenza della nascita del padre. Oggi, a Roma, la Cisl, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricordato invece i 50 anni della morte di Pastore, avvenuta appunto il 14 ottobre del 1969, in un momento cruciale della storia italiana, quando le nubi cominciavano ad addensarsi sull'orizzonte politico di un paese che di lì a poco avrebbe conosciuto l'esperienza traumatica degli anni di piombo e tutte le profonde ricadute sociali di uno sviluppo malgovernato.

dove si esprimavano delle caratteristiche indeclinabili, l'intransigenza in primo luogo, che nutiva la sua coerenza (del resto "Coerenza sociali" era il nome della sua corrente all'interno della Dc).

Spiega Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl: «La ricorrenza dei cinquant'anni dal giorno in cui il fondatore Giulio Pastore ci ha lasciato non è un semplice momento rituale, ma l'occasione per riflettere sull'oggi attraverso il suo lascito e la straordinaria modernità che lo caratterizza, con riferimento ai valori etici e ai fini». Valori che, ha sottolineato Furlan, sono «ancora attuali»: la «lezione di Pastore è chiara: responsabilità, sostenibilità, coerenza, giustizia sociale». «È trascorso mezzo secolo, ma l'universo di valori e dei fini di Pastore e della Cisl, unitamente al progetto di civiltà e di democrazia che ispira, continuano ad essere un riferi-



Giulio Pastore in un intervento pubblico da ministro

Lo aveva previsto Pastore, quando, come ha ricordato Aldo Carera, presidente della fondazione che porta il nome del compianto politico, «denunciava l'avanzare di una drammatica desertificazione sociale» dagli inevitabili esiti infausti. Una desertificazione figlia dell'industrializzazione non guidata, dell'emigrazione interna che portava i giovani meridionali a trasferirsi al nord e all'estero, in Francia per esempio, dove costituivano, denunciava Pastore, una massa indistinta, senza nome, raccolta in indegni campi di "accoglienza".

I viaggi di Pastore al Sud d'Italia assumevano in quei tempi i connotati di una sorta di pellegrinaggio sui luoghi del disagio e della sofferenza. Ha ricordato Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, come Sandro Pertini ebbe a dire che «le visite di Pastore al Sud potrebbero far scrivere un libro», tanti sono gli aneddoti, le storie toccanti, le premure personali di quello che fu anche ministro per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse del Centro-Nord, un incarico che lo portò a varare l'intervento straordinario per il meridione. Un viaggio, quello di Pastore, affrontato con un timone ben saldo: la coerenza. Il dovere morale, e cristiano, che nel 1960 lo condusse a dare le dimissioni dal nascente governo Tambroni, sostenuto dal Movimento sociale. La coerenza che, ha ricordato Gianfranco Astori, più volte deputato della Democrazia cristiana e ora consigliere del presidente della Repubblica per l'informazione, lo aveva condotto nel 1920 a lasciare il gruppo dei Giovani cattolici di Novara dopo che questi avevano stretto accordi con i fascisti locali: «La sua traccia - conferma Astori - che è stato sindaco di Varallo, in Valsesia, dove Pastore fondò il Consiglio di Valle - era visibile non solo in ciò che aveva realizzato ma nella sua testimonianza morale,

mento prezioso in questo nostro tempo travagliato, che richiede lungimiranza, cooperazione e coraggio innovativo per rendere concreta la centralità della persona e del lavoro». Valori che rimangono centrali ed estremamente connessi con quelli dell'ecologia, della necessità di un sistema produttivo sostenibile, umano. «Il grido della terra è lo stesso grido dei lavoratori, dei migranti», ha affermato ancora Furlan, la quale ha ricordato come Pastore teorizzasse quell'economia sociale di mercato che oggi appare come unica strada percorribile per uscire da una crisi profonda e altrimenti irreversibile. Il ricordo dell'opera di Giulio Pastore consente oggi anche di riflettere sulla qualità del rapporto fra cattolici e politica. Il fondatore della Cisl, ha ricordato il presidente dell'Istituto Luigi Sturzo, Nicola Antonetti, nel corso del seminario moderato dal direttore di Avvenire Marco Tarquini, «ebbe il merito di portare quelli che erano stati di fatto i grandi esclusi del Risorgimento ad assumere la leadership dell'azione politica, evitando il pericolo che Sturzo intravedeva nel movimento sindacale, vale a dire la tendenza al superamento della funzione intermediaria dei partiti».

Un tema, quest'ultimo che risuona anche nell'attuale dibattito politico italiano. Pastore, come De Gasperi, seppe organizzare per tempo una squadra di lavoro, una felice unione di competenze tecniche e politiche, fra persone che da tempo si erano preparate e lavoravano per mediare fra i bisogni della gente e l'azione politica. Tutt'altro, ha osservato De Rita, rispetto alle odierne "squadre di governo", che spesso coincidono con i "cerchi magici" del potere, la sfera dei confidenti più prossimi del potente. L'ennesima lezione di un cattolico in politica. «A me che un giorno - ricordava ancora il figlio Pierfranco - per la verità senza secondi fini, gli feci notare l'opportunità di un certo intervento nei confronti di una superiore autorità, rispose, senza neppure permettermi di spiegare il pensiero: "ricorda sempre, Pierfranco: chi vuole essere cristiano non può essere cortigiano". E fu una lezione che non potei più dimenticare».

Il partito di Orbán perde Budapest

BUDAPEST, 14. Il partito Fidesz del primo ministro ungherese, Victor Orbán, ha perso il controllo di Budapest e di oltre la metà dei capoluoghi dell'Ungheria dove ieri si è votato per le elezioni amministrative. È quanto emerge da dati, provvisori, pubblicati sul sito dell'ufficio elettorale nazionale. Quando sono stati contati circa l'85 per cento dei voti, la carica di sindaco di Budapest è andata a Gergely Karácsony, il candidato dei Verdi nella coalizione unita dell'opposizione (che comprende anche la formazione nazionalista di destra Jobbik) con il 50,62 per cento dei consensi. István Tarlós, attuale sindaco della capitale ed esponente di Fidesz ha invece ottenuto il 44,29 per cento. Il dato più rilevante è che le opposizioni, in genere divise, si sono invece alleate fra loro. L'affluenza alle urne è stata intorno al 50 per cento.

Una serie di piccoli Comuni dovrebbero invece rimanere sotto il controllo del partito di Orbán, al governo da quasi un decennio dopo essere stato primo ministro già tra il 1998 e il 2002. In Ungheria si è votato per l'elezione di sindaci e assessori con sistema maggioritario, e per le assemblee provinciali sulla base di liste di partito.

A Berlino in migliaia per dire no all'antisemitismo

BERLINO, 14. Circa 10.000 persone hanno sfilato ieri nel centro di Berlino per rispondere all'attacco xenofobo e antisemita compiuto nei giorni scorsi ad Halle, dove un uomo ha ucciso due persone dopo aver inutilmente tentato di fare irruzione nella sinagoga dove erano riuniti circa 80 fedeli in preghiera per lo Yom Kippur.

La Germania dunque continua a reagire contro gli episodi di razzismo, antisemitismo e di violenza di estrema destra. I manifestanti hanno chiesto anche un maggiore controllo sulla diffusione di messaggi di odio su internet. Le modalità dell'attacco avvenuto ad Halle sembrano ispirate

all'attentato di Christchurch in Nuova Zelanda. La manifestazione di Berlino, convocata ieri dalla piattaforma «Uniteilbar» (Indivisibili) e da altri gruppi di attivisti, è iniziata di fronte all'Università Humboldt, in piazza Bebelplatz, teatro nel 1933 dell'incendio di libri voluto dal regime nazista. I manifestanti sono poi arrivati fino alla Nuova Sinagoga di Mitte.

La marcia ha coinciso con l'anniversario di quella convocata da «Uniteilbar» l'anno scorso. In quel caso più di 200.000 persone si erano ritrovate per esprimere sdegno e condanna dopo alcune manifestazioni razziste nell'est del paese.



Un momento della manifestazione a Berlino (Ansa)

Condannati gli indipendentisti catalani

MADRID, 14. La Corte suprema spagnola ha condannato oggi 12 leader indipendentisti catalani, fra cui l'ex presidente di Esquerra Republicana de Catalunya, Oriol Junqueras. Tutti gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli, secondo i giudici, di sedizione e di appropriazione indebita. Lo scrivono i media spagnoli e internazionali, fra cui «El País». Non sarebbe stata provata, dunque, la colpevolezza per il reato più grave di «ribellione», in merito alla proclamazione d'indipendenza del Parlamento catalano dell'ottobre 2017, per il quale l'accusa aveva chiesto 25 anni di reclusione. Il carcere è stato previsto per nove dei 12 imputati, già in detenzione preventiva: oltre a Junqueras, la ex speaker del Parlamento catalano, Carmen Forcadell, i leader indipendentisti Jordi Sánchez e Jordi Cuixart, e gli ex ministri catalani Dolores Bassa, Joaquim Forn, Raul Romeva, Jordi Turull e Josep Rull. Gli altri imputati a piede libero, Carles Mund, Merixell Borràs e Santi Vila, sono stati condannati ad ammettere pecuniarie.

A Barcellona hanno preso il via manifestazioni e mobilitazioni di protesta, sindacati, partiti e associazioni si sono dati appuntamento a Plaza Sant Jaume, dove si trova la sede della Generalitat.

Bimbo morto in un naufragio nell'Egeo nel giorno in cui l'Unhcr lancia l'allarme sui minori migranti

GINEVRA, 14. Almeno un bambino è morto e un altro risulta disperso nel naufragio di un barcone di migranti nel mar Egeo diretto verso le isole greche. Il natante si è abbassato storte al largo della località costiera turca di Ayvalik con almeno 35 persone a bordo. La guardia costiera di Ankara ha finora tratto in salvo 33 migranti.

Proprio oggi l'Unhcr, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, ha presentato il rapporto «Viaggi disperati» che evidenzia un calo di circa 22.000 unità rispetto allo stesso

periodo dello scorso anno sulla rotta del Mediterraneo, ma invita gli Stati europei a impegnarsi con maggiori sforzi per tutelare proprio i minori che rappresentano un quarto degli arrivi. Non sono solo i più vulnerabili durante il viaggio ma sono anche i più «esposti a ulteriori abusi, violenze e stress psichico e al rischio di «scomparsa», anche perché gran parte di loro non sono accompagnati dai genitori.

Nei primi nove mesi dell'anno sono stati quasi 81.000 i rifugiati e i migranti arrivati in Europa lungo le

rotte del Mediterraneo di cui oltre un quarto sono minori. «Questi bambini sono fuggiti da conflitti, hanno perso i propri familiari, mancano da casa da mesi, perfino anni, e alcuni di loro hanno subito abusi orribili durante il viaggio, ma le loro sofferenze non terminano una volta sbarcati», ha dichiarato Pascale Moreau, direttrice dell'Ufficio per l'Europa dell'Unhcr. E il dramma è che «in Europa, i minori non accompagnati sono accolti di frequente in centri di grandi dimensioni privi della sorveglianza dovuta».

Nobel per l'economia a tre studiosi che lottano contro la povertà globale

STOCOLMA, 14. Il premio Nobel per l'economia è stato assegnato congiuntamente agli economisti Abhijit Banerjee, Esther Duflo e Michael Kremer - rispettivamente di nazionalità indiana, francese e statunitense - per l'approccio sperimentale nella lotta alla povertà globale.

Nell'annunciare i vincitori, il Comitato per il Nobel ha sottolineato come la ricerca condotta dai tre economisti «ha considerevolmente migliorato la nostra capacità di lottare contro la povertà globale».

Banerjee, Duflo e Kremer sono distinti per aver «introdotto un nuovo approccio per ottenere risposte affidabili ma anche per aver indicato modalità che «hanno trasformato l'economia dello sviluppo, diventato ora un fiorente campo di ricerca».

Tutti e tre insegnano negli Stati Uniti: Banerjee e Duflo al Massachusetts Institute of Technology, mentre Kremer è docente ad Harvard. Duflo è la seconda donna a vincere un Nobel per l'economia.

Bloccata una carovana di migranti in Messico

TAPACHULA, 14. Centinaia di migranti, provenienti dai Caraibi, dall'America Centrale e dall'Africa, sono stati bloccati ieri in un centro per la detenzione di migranti nel sud del Messico. L'operazione delle forze federali messicane ha bloccato la carovana, che, secondo i media locali, si era formata sabato nella città di Tapachula. Sembra fosse composta da oltre 2000 persone.

Secondo quanto riportato da Luis García Villagrán, avvocato ed attivista per i diritti umani, le autorità messicane hanno detenuto 613 migranti e li hanno ricondotti alla stazione migratoria «Siglo XXI», da dove erano partiti 14 ore prima, all'alba di sabato. Molti dei migranti erano bloccati da mesi nella città meridionale di Tapachula, al confine con il Guatemala, nella speranza di ottenere visti per attraversare il Messico e poi raggiungere gli Stati Uniti.

Non è chiaro se i migranti detenuti verranno deportati. La gran parte proviene da El Salvador, Cuba, Haiti, Repubblica Democratica del Congo, Angola, Cameroun. La tensione è particolarmente grave tra i migranti di origine africana, con cui le forze messicane hanno avuto scontri violenti.

Nei mesi scorsi, Washington ha aumentato la pressione sul Messico affinché non conceda visti che facilitino l'arrivo di migranti negli Stati Uniti. E il programma bilaterale *Quidate in México* lanciato lo scorso gennaio prevede che restino in territorio messicano anche i migranti che hanno presentato richiesta di asilo negli Stati Uniti.

In Argentina primo dibattito tra i candidati alla presidenza

BUENOS AIRES, 14. La campagna elettorale per le presidenziali in Argentina, previste per il 27 ottobre, è ormai entrata nel vivo. I sei candidati si sono sfidati ieri sera nel primo dei due dibattiti a Santa Fe presso la sede dell'Universidad Nacional del Litoral. Oltre ai due principali protagonisti di queste elezioni - il presidente uscente Mauricio Macri e il suo principale avversario Alberto Fernández - all'incontro hanno partecipato l'ex ministro dell'Economia, Roberto Lavagna, e altri tre candidati: José Luis Espert, Juan José Gómez Centurion e Nicolás del Caño.

La tornata elettorale del 27 ottobre è chiamata anche a rinnovare 130 seggi della Camera dei deputati, 24 del senato e 43 del Parlamento, il parlamento del Mercato comune dell'America del Sud composto da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay.

Arresti di manifestanti a Hong Kong

HONG KONG, 14. Sono decine gli arresti compiuti nelle ultime ore dalla polizia di Hong Kong. I manifestanti in marcia sono stati giovani dimostranti vestiti in abiti neri, scesi in piazza per partecipare alle contestazioni contro il recente divieto di indossare maschere durante le manifestazioni di protesta. Una legge entrata in vigore il 5 ottobre scorso. Ignorando la richiesta della polizia di non aderire a cortei non autorizzati, migliaia di persone hanno comunque manifestato ieri in diverse distretti di Hong Kong. Nella località settentrionale di Kowloon - hanno denunciato le forze di polizia sulla loro pagina Facebook - i rivoltosi hanno lanciato bottiglie incendiarie all'interno di una stazione della metropolitana, senza causare feriti.

Un piccolo gruppo di manifestanti ha compiuto attacchi vanda-



Sconfitto al ballottaggio il magnate dell'editoria Karoui

Kais Saied eletto presidente della Tunisia

TUNISI, 14. «Un ringraziamento alle giovani generazioni per avere voltato pagina». E così che il giurista conservatore indipendente Kais Saied, diventato il simbolo della lotta alla corruzione in Tunisia, è intervenuto pubblicamente dopo l'annuncio della vittoria al ballottaggio delle elezioni presidenziali. «Cercheremo di costruire una nuova Tunisia. I giovani sono protagonisti del cambiamento e io sono responsabile per loro», ha aggiunto Saied, che si è impegnato a realizzare quanto promesso durante la campagna elettorale, parlando di «un progetto basato sulla libertà» per la costruzione di un nuovo paese.

Ringraziamenti anche a chi ha finanziato la campagna, domando in certi casi anche pochi centesimi. «Oggi si è realizzata la vostra volontà - ha affermato - e siamo consapevoli di ciò che è stato detto e conosciamo le nostre responsabilità. Lo Stato deve rimanere, dobbiamo costruire relazioni basate sulla fiducia, lavoreremo nell'ambito della Costituzione e sulle cause giuste». «Dobbiamo anche operare - ha aggiunto il nuovo capo dello Stato - per l'instaurazione di rinnovati rapporti con le Nazioni e i popoli, dando a questa rivoluzione una dimensione umana e un insieme di principi sui quali siamo tutti d'accordo». «Entriamo in una nuova era della nostra storia - ha concluso Saied - e andremo ad affrontare tutte le sfide con il nostro sangue, il sudore, e la nostra determinazione, soprattutto in campo economico e sociale, poiché è questo che la gente si aspetta».

In attesa dei risultati ufficiali, gli exit poll riconoscono al candidato conservatore oltre il 76 per cento

delle preferenze. Ha avuto la meglio sul magnate dell'informazione Nabil Karoui (27,47 per cento dei voti), che ha condotto la campagna elettorale dal carcere. «Abbiamo un sogno e una visione per la Tunisia e non ci fermeremo qui. Siamo la seconda forza in parlamento. Saremo all'opposizione ma ciò non ci impedirà di portare avanti i progetti in linea con il nostro programma», ha detto Karoui.

Il programma di Saied punta al risanamento delle istituzioni statali e al decentramento amministrativo basato sulla democrazia diretta, con un occhio di riguardo alla sanità e all'educazione. Nel suo programma anche una nuova visione in materia di *governance* e sviluppo, il rafforzamento dei diritti delle donne, la lotta alla corruzione e al terrorismo.

Il tasso di partecipazione al secondo turno delle elezioni presidenziali - ha annunciato la Commissione superiore indipendente per le elezioni - è stato del 57,8 per cento.

Elezioni generali

Mozambico al voto

MAPUTO, 14. Il Mozambico si prepara al voto di domani per eleggere il presidente e il parlamento. Dopo una accesa campagna elettorale, si saprà se l'attuale presidente Filipe Nyusi, del Frelimo, sarà confermato per il secondo mandato e se il partito che rappresenta - al potere dal 1975 quando ha rovesciato il dominio coloniale portoghese - manterrà la maggioranza che al momento detiene con il 56 per cento dei voti.

Secondo gli analisti è poco probabile che lo storico partito di opposizione, Renamo, vinca le elezioni legislative, nonostante le potenzialità del suo nuovo e poco noto leader, Ossufo Momade, principale sfidante di Nyusi alla presidenza. Momade - che ha sostituito il leader storico del partito Afonso Dhakama morto lo scorso anno - il primo agosto ha firmato con Nyusi un nuovo accordo di pace che prevede il disarmo delle milizie Renamo e l'impegno per il mantenimento della pace e una vera riconciliazione nazionale. Gli altri due candidati sono Daviz Simango del Movimento democratico del Mozambico (Mdm) e Mário Albino del Movimento unito per la salvezza integrale (Amusi).

Devastato da due uragani all'inizio dell'anno, che hanno causato ingenti perdite umane, il Mozambico è stato anche segnato in questi mesi da episodi di violenza da parte dei ribelli armati dell'opposizione della Renamo e da una nuova ondata di attacchi da parte di cellule terroristiche.

Annulato il decreto che eliminava i sussidi per l'acquisto di carburante

In Ecuador raggiunta un'intesa tra i leader degli indigeni e il governo

QUITO, 14. Dopo le violente proteste degli ultimi dieci giorni contro le misure di austerità imposte dal presidente Lenin Moreno, il Governo dell'Ecuador e i leader indigeni hanno finalmente raggiunto ieri sera un accordo. La decisione di annullare il contestatissimo decreto esecutivo che stipulava l'eliminazione totale dei sussidi al carburante è stata annunciata dallo stesso Moreno in diretta televisiva. È stata così accolta la principale richiesta della Confederazione delle nazionalità indigene dell'Ecuador (Conaie). L'annuncio dei tagli ai sussidi aveva portato a una paralisi totale del paese, con un bilancio di sette morti nei tumulti di piazza, 554 feriti e 939 detenuti.

In base all'accordo - riporta un comunicato congiunto - la Conaie metterà fine alle sue manifestazioni e insieme al Governo si impegnerà a ripristinare la pace nel

paese, mentre sarà creata una commissione per stabilire nuovi interventi in materia di politica economica. Moreno ha deciso di collaborare con i leader indigeni guidati da Jaime Vargas per elaborare un pacchetto di misure finalizzato a tagliare la spesa pubblica, aumentare le entrate e ridurre il deficit di bilancio e il debito pubblico. La prima misura decisa dal presidente ecuadoriano prevede appunto l'annullamento del decreto esecutivo che intendeva eliminare i sussidi per il carburante in vigore da 40 anni.

Le proteste in Ecuador erano cominciate il 3 ottobre scorso dopo che il Governo aveva approvato una serie di misure di austerità in base ad accordi presi con il Fondo monetario internazionale, che ha previsto di concedere un prestito di oltre quattro miliardi di dollari destinati a risolvere l'economia del paese.

Devastazione e morte in Giappone per il tifone più violento degli ultimi 60 anni

TOKYO, 14. Sono almeno 56 i morti causati dal tifone Hagibis, che si è abbattuto durante il fine settimana nelle zone del centro, dell'est e del nord-est del Giappone. Dopo aver colpito l'isola principale di Honshu, il tifone, ritenuto il più devastante degli ultimi 60 anni, ha superato l'arcipelago ed è stato declassato a ciclone tropicale. Rimane tuttavia la minaccia di inondazioni e di frane, in vista di ulteriori piogge previste nelle zone già alluvionate.

Le vittime registrate finora, secondo quanto riportato dall'emittente pubblica Nhk, sarebbero 42, di cui 13 nella prefettura di Fukushima, e otto nella vicina Miyagi. Almeno 20 sarebbero i dispersi e 189 i feriti. Oltre 100.000 uomini della polizia e dell'esercito, secondo fonti governative riportate da Nhk, sono stati dispiegati per continuare le operazioni di ricerca e di soccorso.

«I nostri uomini in uniforme stanno lavorando notte e giorno per trovare e soccorrere i residenti», ha detto il primo ministro giapponese, Shinzo Abe. Parlando ai ministri in

una riunione d'urgenza, ha aggiunto che «danni sono stati arrecati in diverse regioni, e oltre 30.000 persone sono costrette a rimanere in stato di evacuazione».

Le strutture temporanee di accoglienza stanno dando rifugio a circa 38.000 persone. Il ministro giapponese dell'Industria, ha fatto sapere che oltre 92.000 case rimangono oggi ancora senza elettricità, a fronte delle 262.000 registrate invece domenica. Una delle prefetture colpite più gravemente è stata quella di Nagano, dove lo straripamento del fiume Chikuma ha inondato diverse località. I residenti hanno dovuto cercare rifugio sui tetti delle case e sono stati soccorsi in seguito, con barche ed elicotteri. Secondo il ministero delle Infrastrutture, i fiumi che hanno rotto gli argini sarebbero almeno sei.

Il primo ministro, Shinzo Abe, ha dichiarato che il Governo istituirà una squadra speciale per la gestione dell'emergenza, in particolare per accelerare il ripristino di acqua ed elettricità nelle case.



Partenariato strategico tra Cina e Nepal

KATHMANDU, 14. La Cina e il Nepal hanno deciso ieri di portare le relazioni bilaterali al livello di un partenariato strategico di cooperazione, incentrato su un'amicizia duratura e volto allo sviluppo e alla prosperità

di entrambi i paesi. L'accordo è stato raggiunto al termine dell'incontro avvenuto a Kathmandu tra il presidente cinese, Xi Jinping, e la controparte nepalese, Bidya Devi Bhandari. Secondo Xi, primo presidente cinese a

visitare il Nepal in 23 anni, «i due popoli hanno condiviso gioie e dolori e rappresentano un esempio di scambi amichevoli tra paesi vicini».

Xi ha quindi invitato le due parti «a consolidare le basi politiche e a porre la costruzione di una comunità unita dal futuro condiviso tra gli obiettivi a lungo termine per lo sviluppo delle relazioni tra Cina e Nepal». Bhandari ha detto che il nuovo partenariato strategico di cooperazione tra i due paesi ne consoliderà la tradizionale amicizia, arricchendo di contenuti i legami bilaterali e inaugurando una nuova era per le relazioni sino-nepalesi. Gli accordi prevedono, tra l'altro, la costruzione di una rete di collegamenti trans-himalayani e l'incremento degli scambi e della collaborazione in vari campi, anche nell'ambito dell'iniziativa Belt and Road (la Nuova via della seta).



Attacco a una moschea in Burkina Faso

OUAGADOUGOU, 14. Almeno 16 persone hanno perso la vita in un attacco sferrato all'interno di una moschea a Salmossi, a circa 20 chilometri da Gorom-Gorom, nel nord del Burkina Faso, vicino al confine con il Mali e con il Niger. È accaduto venerdì scorso durante la preghiera serale. Diversi uomini armati hanno fatto irruzione nella Grande Moschea del villaggio sparando sui fedeli musulmani. Ci sono alcuni feriti in gravi condizioni. Dall'inizio del 2015, soprattutto nel nord e nell'est del paese, gruppi jihadisti legati ad Al Qaeda o all'Is, con i loro attacchi armati, hanno ucciso più di 600 persone. Quasi 500.000 persone sono fuggite dalle proprie case.

#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

Le nuove generazioni e il rilancio dell'Italia

Tra ardue sfide e fiducia nel futuro

di ANNA PAOLA SABATINI

Un no deciso alla rassegnazione da parte dei giovani e una ferma presa di coscienza che l'Italia può ripartire e crescere soltanto "insieme", un recupero sostenibile che si ispiri a quella visione tanto cara al Pontefice di uno sviluppo ecologico integrale, che ha come asse portante proprio il superamento di ogni forma di disuguaglianza anche legata alla provenienza geografica.

Appaiono essere in maniera univoca questi i diktat che si impongono dalle voci più autorevoli del panorama contemporaneo perché l'Italia possa cambiare passo puntando alla crescita e, soprattutto, perché a beneficio anche delle zone settentrionali il passo lo cambi il Sud del Paese che sta conoscendo una nuova e aggravata fase di flessione che condiziona negativamente soprattutto i più giovani.

È, purtroppo, un'Italia con un "doppio divario" quella fotografata nell'anticipazione del Rapporto Svimez 2019: un Paese che rallenta rispetto all'Unione europea, e al suo interno un Sud che subisce una brusca frenata riaccutizzando il divario di sviluppo tra le diverse aree geografiche. A imporsi all'attenzione il gap occupazionale che nel 2018 si è attestato intorno ai tre milioni di persone e la forte accentuazione dell'emigrazione giovanile dal sud verso il nord dell'Italia che si configura come la vera emergenza meridionale. A rendere ancora più nitidi i contorni di questa descrizione i dati Istat sul pil riferiti al 2017 e i numeri emersi dal Rapporto annuale della Fondazione Moressa sull'economia dell'immigrazione appena presentato a Palazzo Chigi. Elementi, questi, che peraltro non possono leggersi scollegati dalle ultime rilevazioni di Save the children che ci restituisce l'immagine di un'Italia fortemente divisa anche sul rischio povertà ed esclusione sociale di bambini e adolescenti.

Un panorama allarmante che ci fornisce la descrizione di una moderna, e mai risoltasi, questione meridionale che chiede nuovi e aggiornati strumenti di risposta capaci nel medio periodo di dar luce ad apprezzabili segnali di ripresa. In questo quadro i giovani appaiono, contestualmente, come protagonisti nella prospettiva negativa rispetto alle dirette conseguenze di quanto tracciato ma anche, come, attori preferiti per un'azione di svolta positiva. È proprio a loro, d'altro canto, che si rivolge Papa Francesco quando li esorta a considerare la rassegnazione come una parola proibita e a essere «albe di speranza», ricordando agli adulti che «i giovani sono la certezza di vita di un Paese»; è di ragazzi che parla il giovane primo mi-

nistro etiopie Abiy Ahmed Ali a cui è stato tre giorni fa assegnato il Nobel per la pace; appena adolescenti sono le migliaia di studenti che hanno manifestato per chiedere alla società adulta di mobilitarsi per l'ambiente.

Ai giovani si è anche rivolto, durante il suo primo incontro ufficiale con gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, il premier Giuseppe Conte, accompagnato dal ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, venerdì 11 ottobre all'Auditorium Unità d'Italia di Isernia davanti a oltre settecento studenti. Il presidente del Consiglio rispondendo alle domande dei ragazzi e annunciando, unitamente alla manovra economica, la realizzazione di un "Piano per il Sud" quale insieme di iniziative coordinate e la creazione di un'agenzia nazionale della ricerca per mettere a sistema le eccellenti realtà di cui l'Italia può vantarsi si è impegnato con i ragazzi affinché, dopo aver viaggiato, esperendo un percorso di crescita importante, possano poi, però trovare la possibilità e la libertà di andare a lavorare anche nel loro Mezzogiorno, nei luoghi delle proprie radici e tradizioni.

Spingere il Sud dell'Italia a risollevarsi attraverso investimenti in cultura, in ricerca, in misure di sviluppo

Per aiutare un Paese segnato dal divario tra nord e sud è fondamentale puntare sui giovani. Definiti da Papa Francesco «albe di speranza»

sostenibile, nella scuola a partire dagli asili nido ma anche nel contrasto alle organizzazioni criminali che pur non essendo una esclusiva prerogativa delle regioni meridionali alimentano però «una economia sommersa che drena risorse importanti e blocca lo sviluppo».

«Il Nord cresce se lo fa il Sud. L'Italia può recuperare solo in una prospettiva integrata e voi - ha ribadito in conclusione il presidente rivolgendosi agli studenti presenti - avete la responsabilità di mantenere l'entusiasmo che manifestate oggi, dovete credere nei vostri sogni e noi adulti dobbiamo coltivarli con voi; la rassegnazione uccide il Sud. La politica deve allargare il respiro e ragionare in termini di patto intergenerazionale».

Il fervore dei giovani, la loro naturale inclinazione alla propositività e all'ottimismo non ci consentono di indugiare ulteriormente; speriamo davvero la nostra bella Italia torni a splendere attraverso la luce speciale che ogni più piccola parte di essa può dare.



Il futuro dello Zambia visto dai banchi di scuola

Le ragazze di Lwitikila

di NATHAN M. MWANGO

In Zambia la Chiesa cattolica ha svolto e continua a svolgere un ruolo fondamentale nell'ambito dell'educazione: gestisce scuole a tutti i livelli formativi, dalla prima infanzia all'università. Di fronte a una media nazionale di superamento degli esami finali del 63,44 per cento, la maggior parte delle scuole secondarie cattoliche vanta un'altissima percentuale di promossi. Nel cercare di realizzare la sua idea di essere una famiglia di Dio ricomincia dello Spirito, autosufficiente e pienamente impegnata nell'evangelizzazione integrale, la mia diocesi (Mpika) ha posto l'educazione tra gli aspetti centrali dello sviluppo sociale. Non a caso, dunque, la Lwitikila Girls' Secondary School, di cui sono cappellano, è gestita dalla diocesi.

Il mio ruolo riguarda principalmente la formazione spirituale e morale di alunne, insegnanti e personale di supporto. La mia giornata inizia con la messa alle 5,30, dopodiché guido una sessione di condivisione della Bibbia con il personale prima che inizi il suo lavoro, celebro le solennità, feste e memorie della Chiesa e organizzo la recita del santo rosario e la preghiera dell'Angelus insieme alle religiose (Piccole Serve di Maria Immacolata) che gestiscono la scuola a nome del vescovo.

La domenica, dopo la messa, vediamo un film a contenuto spirituale. Ogni quadrimestre accademico organizzo ritiri per alunne, insegnanti e personale di supporto; supervisiono inoltre la formazione e la gestione dei

movimenti giovanili cattolici, che attualmente sono dieci. Quello di più recente formazione è il movimento di solidarietà con i poveri, che raccoglie cibo, abiti, generi alimentari e materiale scolastico dagli alunni ricchi per quelli poveri. Partecipando agli incontri cristiani della scuola nell'area scolastica ho l'opportunità di incontrare le famiglie dei lavoratori al fine di condividere la parola di Dio.

Le sfide non mancano: il compito di assistere oltre cinquecento alunne, ascoltandole e parlando con loro individualmente, non è facile. E poi complicato dal fatto che le alunne provengono da ambienti sociali, morali, economici e religiosi molto diversi. Mantenere l'unità

tra alunne e insegnanti provenienti dagli ambienti più disparati è un compito arduo. Superare il divario tra gli alunni provenienti da ambienti ricchi e quelli provenienti da ambienti poveri è un'altra sfida. Gli alunni provenienti da ambienti poveri spesso hanno difficoltà a inserirsi. Non di rado sono dovuto intervenire offrendo sostegno materiale.

La maggior parte delle alunne della scuola non è cattolica; le alunne e gli insegnanti cattolici sono il 42 per cento. Pertanto, cercare di promuovere ciò in cui molti alunni e insegnanti non credono è una grande sfida. Una questione che richiede un'attenzione ancora più urgente è ciò che non si può desume-



Nsima Lumbe, «Barriers Broken» (2008, particolare)

Gli alunni della classe 9 della Shalom Community school di Kafemba

re dalle esperienze che ho appena descritto, e che tuttavia incidono direttamente sulla realizzazione della missione evangelizzatrice della Chiesa attraverso l'educazione. Ho notato che la Lwitikila Girls' School accetta alunne che abbiano un'età minima di circa 13 anni. Poiché la mia diocesi non gestisce altre scuole si può affermare senza tema di smentita che le alunne ammesse non hanno beneficiato sin dalla più tenera età di quella unità tra «educazione letteraria e insegnamento della dottrina della fede e della morale» tanto raccomandata da Leone XIII. Le alunne ammesse non hanno alcuna protezione contro i pericoli che incombono ovunque sulla ingenua e tenera età dei fanciulli».

Di fatto, esiste il pericolo concreto di accogliere alunni che hanno già vissuto esperienze negative, e di iniziare i nostri interventi pastorali un po' troppo tardi. La situazione appena descritta vale per quelli che potremmo definire i pochi fortunati che sono riusciti a farsi ammettere nella Lwitikila Girls' School. Esiste un altro gruppo di bambini meno fortunati che non arrivano a percorrere i corridoi della scuola.

Data la preferenza per le scuole cattoliche dimostrata da molti zambiani, si è registrato un aumento naturale nella richiesta di posti nelle scuole e di conseguenza questo è andato a scapito dei poveri. Per esempio, quest'anno delle 1672 alunne che hanno presentato domanda solo 109 sono state ammesse all'ottavo anno. L'élite della società ha finito per assicurare il posto ai propri figli a discapito dei poveri. Tale situazione ha creato un divario sociale tra i ricchi, i cui figli frequentano le scuole miste e private, e i poveri, i cui figli frequentano le scuole governative e comunitarie.

Rimane dunque un numero consistente di alunni che non traggono beneficio dalla bellezza dell'educazione integrale che viene offerta nelle scuole cattoliche. Questo mi fa ricordare St. Charles Lwanga, a Kopa, la parrocchia rurale dove sono stato parroco per quattro anni prima

I bambini dell'area di Kopa sono costretti a camminare ogni mattina per più di dieci chilometri per frequentare le lezioni

di diventare cappellano. I bambini di quell'area sono costretti a camminare per più di dieci chilometri per trovare una scuola. Le infrastrutture nelle scuole sono spesso in uno stato deplorabile, costringendo a tenere le lezioni sotto un albero.

Il sostegno da parte dei genitori è scarso; i pochi genitori favorevoli hanno difficoltà a trovare i soldi per rispondere a tutte le esigenze della scuola. Gli insegnanti devono affrontare la sfida di andare avanti con le lezioni, poiché nella prima settimana di apertura delle scuole sono in pochissimi a presentarsi. Gli insegnanti in quell'area soffrono per la mancanza di alloggi e pertanto abbandonano il luogo. Inoltre non esistono dormitori per gli alunni. La conseguenza è un elevato numero di ragazzi che abbandonano la scuola, e gravidanze precoci nel caso di ragazze vulnerabili che stanno con amici o parenti.

Per i maschi, l'abuso di droghe è la soluzione ai problemi. In risposta, la diocesi sta promuovendo concretamente l'alfabetizzazione nei villaggi, studiando le procedure processuali per riappropriarsi di alcune ex scuole cattoliche, fornendo infrastrutture e scuole al fine di ridurre le distanze, reintroducendo la capellania scolastica e promuovendo lo sport, le attività ricreative e l'educazione fisica come strumenti di sviluppo umano, spirituale ed economico tra i ragazzi.



L'Auditorium Unità d'Italia di Isernia (11 ottobre 2019)

Un cammino educativo lungo la via Francigena

di ILARIA PENNACCHINI

Il 10 ottobre si è concluso il cammino educativo dei tre ragazzi in messa alla prova dal Tribunale per i minorenni di Roma che, partiti lo scorso 4 ottobre, hanno percorso il tratto laziale della via Francigena (da Bolsena a Roma) in compagnia di due operatori con alta formazione, esperti di relazione di aiuto. Il progetto pilota, ideato e promosso dalla onlus Setting Cammino, ha unito la tradizionale relazione d'aiuto ai "processi trasformativi" del viaggio a piedi, per dare luogo a un "vissuto di aiuto" che tocchi sia gli aspetti cognitivi, sia quelli corporei. Passo dopo passo, i giovani hanno avuto modo di sperimentare, oltre alla soddisfazione di guadagnare il proprio benessere, le relazioni di fiducia e di collaborazione, fondamentali per il reinserimento nel tessuto sociale. I risultati della valutazione pedagogica del cammino verranno resi noti nella giornata di studi conclusiva che si terrà nel pomeriggio di mercoledì 9 ottobre presso la Facoltà di Scienze della Formazione - Università di

Roma Tre, alla presenza delle istituzioni e degli attori coinvolti. Durante la giornata si rifletterà sugli esiti del percorso intrapreso dai giovani e si farà un bilancio sui miglioramenti della percezione di sé, sul rafforzamento dell'autostima e sullo sviluppo delle modalità relazionali empatiche dei ragazzi. All'incontro interverrà anche il presidente del Tribunale per i minorenni di Roma - Autorità Giudiziaria competente che ha autorizzato i Cammini - Alida Montaldi, che negli ultimi chilometri della via Francigena, da Montemario (Belvedere) a Roma Centro, si è unita ai giovani e agli assistenti sociali per concludere con loro il cammino. L'iniziativa è stata realizzata dalla onlus Setting in Cammino, presieduta da Luca Ansini, in collaborazione con l'Ussm di Roma (Ufficio di servizio sociale per i minorenni di Roma - Ministero della giustizia) e con il Dipartimento di scienze della formazione dell'Università di Roma Tre e il contributo della Regione Lazio, Confraternita di San Jacopo Di Compostella, Costruire percorsi onlus.



Zeno Frudakis
«Freedom» (Philadelfia)

Essere liberi ai tempi della società moderna

Tra potenza e prepotenza

disfare l'insaturabile domanda di volontà di potenza che sgorga da una libertà che si pensa come continuamente in espansione.

Se con Hitler e il nazismo (o con Stalin e lo stalinismo) questo circuito «potenza - volontà di potenza» si è manifestato nel delirio totalitario - dove la volontà di potenza si è associata alla idea della potenza di un popolo che aveva il compito di ricrivere la vita e il mondo - nella seconda parte dell'800, tale circuito si è come «banalizzato» assumendo un profilo apparentemente di piccolo cabotaggio. La volontà di potenza non si esprime più nella follia di un mondo nuovo ma nei piccoli godimenti privati. Associato, però, a un sistema tecno-economico che nel frattempo è diventato planetario e diffuso nei micro dispositivi che organizzano la nostra vita e orientano le nostre scelte.

Col risultato di produrre "prepotenza", termine col quale intendo un modo di trattare la potenza che prescinde da qualunque altra cosa oltre se stessa. Il sistema tecnico si autolegittima in base a quello che è capace di realizzare, in modo autoreferenziale rispetto alla propria logica: non c'è un altro da sé con cui si debba confrontare, e in questo senso tende a diventare, appunto, prepotente.

Ma la prepotenza vale anche nella sfera soggettiva. Il prepotente, infatti, è colui che non vuole sentire parlare di limiti alla propria volontà di potenza percepita come una sorta di diritto naturale: «Io ho diritto alla mia vita», egli dice, «in fondo di vita ne abbiamo una sola; perché dovremmo rinunciare alle possibilità che essa ci offre? Perché dovremmo accettare vincoli sociali, limiti? Perché dovremmo rispettare l'altro se questo diritto ci è costitutivo?».

Uno degli aspetti più inquietanti del tempo che viviamo è che l'«impotenza» - come non azione in tutte le sue forme - viene censurata.

Non si può essere impotenti: e cioè, malati, poveri, vecchi, handicappati, falliti. Quando non siamo in grado di rispettare gli standard performativi richiesti non ci rimane che la vergogna. Nel circuito «potenza - volontà di potenza» l'impotenza non è ammessa, è qualcosa che non riusciamo ad accettare.

Per questa via, in modo subdolo, l'organizzazione sociale contemporanea tende a assumere tratti disumani: non tiene più conto che l'umano nasce fragile, precario, spesso incapace di azione. Ma così facendo si nega la realtà della condizione terrena che è sempre un misto di capacità e incapacità, di potenza e impotenza, di azione e inazione.

Nella vita possono sopraggiungere delle malattie, una infermità, un incidente, un matrimonio che va male,

assolutamente niente. Oppure il modello unico è quello del consumo: se vogliamo più possibilità, il sistema ce le offre, e non facciamo che passare da un'esperienza di consumo, in senso lato, a un'altra. Mentre per molti il fallimento e la solitudine aprono la strada alla depressione, vera e propria malattia sociale del nostro tempo.

In passato la libertà si confrontava con una forma del potere che era molto concentrata e personalizzata: pochi avevano il potere su molti. Oggi invece ci dobbiamo confrontare con sistemi impermabili e astratti che ci impongono sulla vita dell'uomo (con una nuova forma di prepotenza). Non c'è più nessuna Bastiglia da conquistare. I nostri progenitori, quelli che hanno lottato per la libertà, pensavano che quando avessimo raggiunto un certo benessere economico, si sarebbe affermato il regno della libertà. Non è andata così. Ora si tratta di capire che essere liberi in condizione di libertà è diverso da essere liberi in

Quando non siamo in grado di rispettare gli standard performativi richiesti non ci rimane che la vergogna. L'impotenza non è ammessa

un lavoro che si perde, un affare sbagliato... La vita è piena di impotenza! Non si tratta di celebrare l'impotenza, ma di capire che essa è un elemento costitutivo della nostra umanità. Invece è proprio questo ciò che il circuito «potenza - volontà di potenza» non vuole vedere. Al suo interno, l'unico modo per gestire l'impotenza è correggerla con la potenza.

Questo è il tema di fondo della crisi di questi anni: ci siamo liberati per far che cosa? Per essere sempre più potenti? Per avere solo più possibilità? Il risultato non è sempre esaltante. Possiamo fare tutto, ma spesso il rischio è che non facciamo

condizione di coesistenza. E tutto questo ha a che fare col potere e la potenza. E così oggi, in condizioni di libertà inimmaginabili per la stragrande parte della storia, rischiamo di nuovo di vedere sfumare il nostro sogno di libertà.

Dunque davanti a noi rimane un grande lavoro da fare. Lo ha detto magnificamente Nelson Mandela alla fine della sua lunga vita: «Finora abbiamo solo guadagnato il diritto di essere liberi, ma ora dobbiamo ancora dimostrare la nostra fiducia nella libertà. Il che significa: dobbiamo iniziare un'epopea nuova della libertà che non abbia a cuore solo il tema della liberazione».

di MAURO MAGATTI

Come insegna il linguaggio biblico, il potere è segnato dalla contraddizione che caratterizza la stessa condizione umana: l'uomo, come Dio, è capace di iniziativa, di presa sulla realtà. Ma, a differenza di Dio, non può tutto. L'implicito di questa visione sta nella possibilità di un potere assoluto. Idea che ha da sempre accompagnato l'immaginario del potere. La stessa modernità - che, come sostiene Agamben, traduce sul piano temporale la teologia cristiana - è nata dentro questo schema di pensiero, tipico del Vecchio Testamento. Per questo, nel momento in cui nasce, lo stato moderno si è pensato come assoluto.

Col tempo, questa visione si è modificata almeno da un duplice punto di vista.

In primo luogo, l'idea che il potere abbia sempre un lato oscuro e che pertanto sia sempre bene dividerlo. La giustificazione di un potere buono non è accettabile. Anzi, è proprio quando agisce per nome di un valore più alto (Dio, il socialismo, la razza, ecc.) che il potere diventa più temibile. Il problema è l'assolutezza del potere che si pensa al di fuori di ogni relazione. Un cambiamento che si riflette anche sul piano teologico, laddove Dio - che essendo trinità è anche relazione - comincia a essere visto come colui che si ritira per far

posto alla sua creatura, che entra nella storia rispettando la libertà dell'uomo. Nel Nuovo Testamento, la potenza di Dio si manifesta in forma paradossale: la salvezza passa attraverso la croce.

La seconda correzione apportata dalla modernità è che il potere non riguarda solo il vertice ma investe di là società nel suo insieme. Così, nel corso della modernità, milioni di persone hanno imparato a pensarsi come instestiarie del sacro diritto a vivere la loro vita personale. E quindi a esercitare la loro propria volontà di potenza, intesa come volontà di vita, ricerca inesaurita di nuove possibilità.

Ad affermarsi è l'idea di Spinoza: se l'essenza dell'essere è l'esistente, allora non rimane che vivere pienamente la propria esistenza come dovere nei confronti dell'essere. In tale prospettiva realizzare la potenza di cui si è portatori non significa essere

egoisti. In quanto figlio dell'età moderna, l'uomo contemporaneo si definisce come desiderio che vuole esplorare e conoscere.

Il problema è che, a livello di organizzazione sociale, la volontà di potenza domanda più potenza. In questo modo, la domanda di vita individuale entra nel circuito «potenza - volontà di potenza», dove la potenza indica qui ciò che viene prodotto dall'organizzazione sociale in cui viviamo. E in particolare dal complesso tecno-economico che risponde a questa domanda di volontà di potenza semplicemente aumentando la potenza. Obiettivo che si raggiunge attraverso la moltiplicazione dei mezzi per raggiungere qualsiasi fine, cioè qualunque possibilità di fare.

Si viene così a instaurare un circuito che sta alla base della società contemporanea. La potenza del sistema tecno-economico punta a sod-

Il festival «Kum!» ad Ancona

Dal 18 al 20 ottobre si terrà a La Mole di Ancona il festival «Kum!», con la direzione scientifica di Massimo Recalcati. Anticipiamo stralci dalla relazione di Mauro Magatti, sociologo ed economista, dal 2006 al 2012 preside della Facoltà di sociologia presso l'Università Cattolica di Milano dove insegna Sociologia e analisi e istituzioni del capitalismo contemporaneo. Attualmente è Permanent research fellow del Centre for Ethics and Culture della Notre Dame University (Usa).

Cooperazione e diplomazia

Un saggio di Massimo Saba sulle relazioni tra Santa Sede e Stati Uniti (1979-1942)

Pubblichiamo la prefazione al saggio di Massimo Saba «Santa Sede e Stati Uniti (1979-1942)» (Roma, Edizioni Studium, 2019, pagine 128, euro 14,50)

di GIUSEPPE DALLA TORRE

Il saggio di Massimo Saba sulle relazioni tra la Santa Sede e gli Stati Uniti tra XIX e XX secolo, cioè in un periodo di tempo che vede sorgere e crescere la potenza nord americana fin quasi al momento del suo apogeo, si presta a diverse considerazioni sotto angolazioni di visuale differenti.

Una prima riguarda lo sforzo della Santa Sede per giungere al ristabilimento delle relazioni diplomatiche, sostanzialmente ancorché non formalmente interrotte per parte statunitense poco prima degli eventi del 20 settembre 1870. Si tratta di uno sforzo perseguito con pertinacia e costanza, nel quadro di un più generale orientamento che ha sempre contraddistinto la parte ecclesiastica rispetto alle realtà politiche, vale a dire perseguire per quanto possibile, nei differenti contesti storici e giuridici, quella sana cooperazione che favorisce lo svolgimento dell'azione propriamente spirituale e religiosa della Chiesa. Con gli Stati Uniti l'obiettivo si presentava particolarmente arduo da raggiungere, per la peculiare storia di questo grande paese; per la composizione pluralistica dal punto di vista religioso della sua popolazione, ma con assoluta dominanza numerica e soprattutto culturale dei protestanti; per la minorità degli immigrati cattolici, in particolare irlandesi e italiani, e la loro marginalità nella società americana; per i casposali costituzionali su cui era - ed è - fondato lo Stato, caratterizzati dalla separazione rispetto alle confessioni religiose, dalla più ampia libertà di religione, dalla assoluta eguaglianza giuridica dei cittadini dinanzi agli apparati pubblici, senza distinzione alcuna di credo.

Nel progredire di una vicenda che porterà infine Roosevelt a nominare, nel fatidico 1939, un rappresentante personale presso il Pontefice romano, e poi - ma il lavoro di Saba si arresta prima - nel 1984 il presidente Reagan ad allacciare formali relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Santa Sede, questa viene ad apprendere poco a poco modalità di approccio nuove con una realtà politica assai diversa da quelle con cui tradizionalmente aveva operato. Gli schemi raffi-

nati della grande scuola romana dello *Ius Publicum Ecclesiasticum*, forgiati nel pur complesso e talora infido terreno degli Stati giurisdizionalisti europei e latino-americani, non reggono più e si debbono trovare nuove forme di approccio.

L'autore dimostra come la presenza della Santa Sede nella comunità degli Stati non possa essere ignorata. Una presenza che s'impone per la sua autorevolezza morale

Una seconda considerazione attiene alla vita interna della Chiesa americana. L'episcopato statunitense viene poco a poco sempre più largamente sollecitato a partecipare per favorire un avvicinamento delle due supreme istituzioni. Anche qui gli schemi tradizionali dello *Ius Publicum* vengono progressivamente messi da parte, in particolare per quanto attiene ad un certo sospetto che a Roma si aveva nei confronti degli episcopati nazionali: sospetto più che giustificato in Europa e negli Stati latino-americani, dove i forti legami - ma anche le robuste soggezioni - con la corona, facevano sempre temere il rischio del formarsi di chiese nazionali con chiara lesione del bene dell'unità della Chiesa. Il contesto nord americano è ben differente: non c'è un sovrano che rimpiange gli antichi *ius maiestatica circa sacra*; c'è un diffuso anticattolicesimo che si esprime anche in un antipapismo, talora aggressivo; però il contesto di una libertà religiosa non solo proclamata a parole ma effettivamente radicata nella società favorisce, nel tempo, una crescita sempre più robusta della Chiesa cattolica, come numero di fedeli ma anche come influenza nella società. La particolare situazione porta anche a una precoce esperienza di collegialità nella vita dell'episcopato nord americano.

Dunque pure su questo terreno la pratica maturata oltre atlantico ha temperato la politica e la diplomazia ecclesiastiche, preparando in qualche modo ad affrontare con mentalità nuove e paradigmi originali le realtà politiche che si sarebbero schiuse nel XX secolo e oltre.

Altra considerazione che vien fatta di fare attiene al mutare della situazione internazionale relativamente alla Santa Sede. Alla condizione di massimo isolamento politico-diplomatico registrabile tra la fine del pontificato di Pio IX, il pontificato di Leone XIII e quello di Pio X, che mortifica la Santa Sede e le impedisce una più proficua azione a livello internazionale, segue con Benedetto XV e grazie alle sue prospettazioni l'apertura di un periodo di grande impegno e progressivo protagonismo della stessa Santa Sede nella società internazionale, oggi anche visivamente percepibile nella sussistenza di rapporti

diplomatici con quasi tutti gli Stati. È su questo scenario che si colloca la vicenda ricostruita da Massimo Saba, la quale dimostra a sufficienza come quella della Santa Sede nella comunità degli Stati sia una presenza che da questi non può essere ignorata; presenza che si impone di per sé, per la sua autorevolezza morale. Si tratta di un fenomeno che contrassegna anche il percorso storico che, seppure con difficoltà, stasi e pericoli di ritorno indietro, conduce infine gli Stati Uniti a (ri)allacciare relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Le pagine che seguono pongono sufficientemente in evidenza come tali relazioni scaturiscano non solo dai consueti progetti di parte ecclesiastica laddove si tratti di definire i rapporti con le varie comunità politiche, ma anche da oggettive esigenze di parte americana dirette a trovare in Roma una sponda per la propria politica interna e internazionale. Le pagine

del libro che riguardano, nella metà degli anni Trenta del secolo che abbiamo alle spalle, il New Deal e la dottrina sociale della Chiesa sono eloquenti al riguardo.

Infine, ma non ultima, la considerazione del ruolo che la sovranità temporale dei Papi, prima con lo Stato Pontificio, poi con la Città del Vaticano costituita a seguito dei Patti Lateranensi del 1929, ha svolto e svolge, discretamente e in maniera poco appariscente, nel sostenere la pur indiscutibile sog-

Nel forgiare i rapporti l'episcopato statunitense svolge un ruolo di crescente importanza. Sollecitato a favorire l'avvicinamento tra le due istituzioni

gettività internazionale della Santa Sede quale autorità di governo della Chiesa universale. Anche qui la vicenda delle relazioni con gli Stati Uniti diventa di estremo interesse, posto che, come incisivamente ebbe a dire negli anni della sua presidenza (1921-1923) Warren Gamaliel Harding: «Questo Paese ha relazioni diplomatiche soltanto con le Potenze che hanno dominio temporale e sudditi e non coi Capi spirituali di religioni». Per questo, in tempi in cui la pressione per instaurare relazioni diplomatiche col Vaticano era crescente, il presidente dichiarava che «non vedeva ragione, perché tra tante denominazioni religiose, si dovesse avere relazioni con una di esse a preferenza delle altre». Il tempo avrebbe smussato queste asperità; le esigenze politiche interne e internazionali avrebbero mostrato agli uomini politici nord americani un volto diverso della questione; l'apparire progressivo nell'ordinamento giuridico internazionale di soggetti privi del carattere della statualità, fenomeno prima sconosciuto, avrebbe fatto venire meno quella che appariva una singolarità della Santa Sede, o addirittura una sua assurda pretesa.

Ma, certo, Harding parlava prima del 1929.



Benedetto XV

Comunicato della Sala stampa della Santa Sede

Il Papa accoglie le dimissioni del comandante della Gendarmeria

Lo scorso 2 ottobre alcuni organi di stampa hanno pubblicato una Disposizione di Servizio riservata, firmata dal Comandante del Corpo della Gendarmeria, dottor Domenico Giani, riguardante gli effetti di alcune limitazioni amministrative disposte nei confronti di personale della Santa Sede.

Tale pubblicazione è altamente lesiva sia della dignità delle persone coinvolte, sia della stessa immagine della Gendarmeria.

Volendo garantire la giusta serenità per il proseguimento delle indagini coordinate dal Promotore di Giustizia ed eseguite da personale del Corpo, non essendo emerso al momento l'autore materiale della divul-

gazione all'esterno della Disposizione di Servizio - riservata agli appartenenti al Corpo della Gendarmeria e della Guardia Svizzera Pontificia - il Comandante Giani, pur non avendo alcuna responsabilità soggettiva nella vicenda, ha rimesso il proprio mandato nelle mani del Santo Padre, in spirito di amore e fedeltà alla Chiesa ed al Successore di Pietro.

Nell'accogliere le dimissioni, il Santo Padre si è intrattenuto a lungo col Comandante Giani e gli ha espresso il proprio apprezzamento per questo gesto, riconoscendo in esso un'espressione di libertà e di sensibilità istituzionale, che torna ad onore della persona e del servizio

prestatato con umiltà e discrezione al Ministero Petrinò e alla Santa Sede.

Papa Francesco ha voluto ricordare anche la sua ventennale, indiscussa, fedeltà e lealtà e ha sottolineato come, interpretando al meglio il proprio stile di testimonianza in ogni parte del mondo, il Comandante Giani abbia saputo costruire e garantire intorno al Pontefice un clima costante di naturalezza e sicurezza.

Nel salutare il dottor Domenico Giani, il Santo Padre lo ha anche ringraziato per l'alta competenza dimostrata nell'espletamento dei molteplici, delicati servizi, anche in ambito internazionale, e per il livello di indiscussa professionalità a cui ha portato il Corpo della Gendarmeria.



Udienza alla Nazionale italiana di calcio

Anche con una palla di stracci si fanno miracoli

Nella mattina di domenica 13 ottobre, alle ore 9, il Papa ha ricevuto in udienza la Nazionale italiana di calcio e i dirigenti della Federazione Italiana Giuoco Calcio (Fgci) in occasione delle iniziative nate nell'ambito del legame con l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù. Pubblichiamo il discorso pronunciato dal Pontefice nel corso dell'udienza, dopo un saluto rivolto dal presidente della Fgci.

Grazie di questa visita! Mi fa bene vedere il vostro coraggio dopo una partita venire qui così presto... Si vede che qui c'è "la mistica" [lo spirito]. Grazie. Grazie davvero.

Siete stati con i bambini [dell'Ospedale Bambino Gesù] - lo so - e lì è uscita quella tenerezza che noi tutti abbiamo, ma tante volte nascondiamo, è nascosta dentro. Ma davanti a un bambino sempre viene fuori la tenerezza, non è vero?

Quando entravo, ho visto, alla sinistra, un dipinto, una fantasia sulla creazione del mondo. Quando uscirete, guardatelo. Sono le mani di Dio che fanno nascere un bambino. L'artista ha pensato che ogni nascita è una creazione. È sempre una creazione, anche quelle volte in cui la creazione non viene perfetta e ci sono i dolori dei bambini, come voi avete potuto vedere durante la visita, e anche ne conoscete "l'abc", come croce forse di famiglia, alcune volte. Ma sono le mani della tenerezza. Nel linguaggio per capire un bambino e per avvicinarci a un bambino c'è la tenerezza, sempre. L'unica cosa che il bambino capisce e che noi davanti a un bambino incominciamo a capire: il linguaggio della tenerezza. Io so che voi siete stati lì con loro. Grazie per questo gesto di tenerezza. Grazie.

E poi, il pallone [che hanno regalato ai bambini]. Avete dato una cosa bellissima. Anche Don Bosco

diceva questo: «Come fare felici i bambini, come radunare i bambini? - a quell'epoca, nei quartieri poveri, abbandonati - butta un pallone sulla strada e subito arriveranno i bambini». Il pallone ha un'attrattiva. Io ricordo che c'era una piazzetta a pochi metri da casa mia. Li giocavamo, ma non sempre avevamo a disposizione un pallone, perché in quel tempo il pallone era di cuoio, era molto costoso. Ancora non c'era la plastica, quelli di gomma non c'erano ancora... C'era il pallone di stracci. Anche con una palla di stracci si fanno dei miracoli. E i bambini del Mozambico, quando sono stato lì, mi hanno portato un pallone di stracci. Giocano così. È importante avere un pallone lì, comunque sia, perché loro ci si buttano dietro.

C'è un film argentino che ha questo titolo - "Il pallone di stracci" - "Pelota de trapo", così in spagnolo, che fa vedere "la mistica" [lo spirito] di quello che Lei [il presidente della Fgci] ha detto, anche con una palla di stracci. Un film forse degli anni '40, ben fatto, molto bello, poetico.

Vi lascio con queste due opere artistiche: quello che ho detto [il quadro], la tenerezza di Dio nella creazione di ogni persona, di un bambino; e "Il pallone di stracci", il film. Magari vorrete vederlo. E grazie, grazie tante per questo gesto, questo gesto di uomini grandi che sono capaci di tenerezza, di avvicinarsi a un bambino. Forse più di uno di voi dopo, da solo, ha pianuto. Forse è così. La tenerezza ci tradisce sempre! Uno fa il gesto di tenerezza e poi di nascosto piange, perché è così! La vita è così. Grazie davvero. Sono dei gesti che fanno bene, sono dei gesti che portano salute, portano salute. Grazie.

E adesso vorrei salutarvi ad uno ad uno.



Quel legame con l'ospedale pediatrico Bambino Gesù

Non nascondere mai la «tenerezza che tutti abbiamo» per i bambini, soprattutto quelli alle prese con la malattia, condividendo con loro quella felicità che viene dallo sport, perché «anche con una palla di stracci si fanno dei miracoli». È con una proposta per vivere il calcio con una dimensione più sociale che Papa Francesco si è rivolto a giocatori, allenatori e dirigenti della Nazionale italiana ricevuti in Vaticano domenica mattina, 13 ottobre.

Ad accompagnarli anche la presidente dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, Mariella Enoc: giovedì 10, infatti, i calciatori della Nazionale erano andati in tutti i reparti della storica struttura del Gianicolo a incontrare i piccoli ricoverati per incoraggiarli e far vivere loro una giornata di festa. Il Pontefice ha ringraziato la squadra per questa visita così significativa per i bambini.

A Francesco il presidente della Federazione italiana gioco calcio, Gabriele Gravina ha presentato alcune iniziative della Nazionale, nate proprio nell'ambito del lega-

me con il Bambino Gesù e del 150° anniversario dalla nascita di questa istituzione.

In particolare alla partita Italia-Grecia, giocata sabato sera allo stadio Olimpico, valida per la qualificazione ai Campionati europei del 2020, la Fgci ha ospitato cinquemila tra bambini in cura al Bambino Gesù, con i loro familiari e anche rappresentanti del volontariato e del personale sanitario e amministrativo, raccogliendo fondi attraverso donazioni al numero telefonico solidale 45535.

Il presidente Gravina ha inoltre rilanciato l'impegno a fare sempre più della Nazionale «un'eccezione dal punto di vista tecnico, ma anche perpetua testimonianza di valori». Per dare concretezza a queste parole il capitano Leonardo Bonucci ha consegnato al Papa e una pergamena che attesta il dono all'Ospedale di un'apparecchiatura per la quantificazione delle cellule tumorali. Inoltre l'allenatore Roberto Mancini ha donato a Francesco la maglia numero 10 con il nome Bergoglio, che è stata firmata da tutti i calciatori.

†
La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

STANISLAW URBAŃCZYK
padre del Rev.mo Mons. Janusz S. Urbaniak, Rappresentante Permanente della Santa Sede presso le Organizzazioni Internazionali a Vienna.

I Superiori e i Colleghi partecipano al dolore di Mons. Urbaniak e dei suoi Familiari, assicurando la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera.

Anniversario
15 ottobre 2013 - 15 ottobre 2019

La moglie Maria, il fratello Marcello Caiola con Norma, i nipoti ricordano l'amatissimo

Ingegnere
MARIO CAIOLA

Una messa per i fratelli Maria, Nicola, Valentino, verrà celebrata domenica 20 ottobre 2019, alle ore 10 nella Cappella in via Card. F. Marchetti Selvaggiani, 22 - Roma.

di ALESSANDRO GISOTTI

Giani: grato per aver potuto servire il Pontefice con onore fino all'ultimo

Un momento delicato, di grande prova personale, ma vissuto interiormente con serenità, incoraggiato dalla fiducia e dal sostegno del Santo Padre, della sua famiglia e di tanti collaboratori e persone che in vario modo in questi anni lo hanno conosciuto e ne hanno apprezzato le qualità umane e professionali. Domenico Giani, Comandante del Corpo della Gendarmeria, in un'intervista ai media vaticani, confida i sentimenti con cui lascia il servizio e sottolinea la gratitudine al Papa che ne ha riconosciuto l'onore, la lealtà e fedeltà nel suo lavoro quotidiano.

Dopo 20 anni di servizio al Papa e alla Santa Sede alla guida del Corpo della Gendarmeria lascia in un momento delicato e sicuramente non facile per lei. Con quali sentimenti vive questo momento?

Vivo questo momento difficile con la serenità interiore che, chi mi co-

nosce, sa che ha contraddistinto il mio stile di vita anche di fronte a vicende dolorose. Ho dedicato 38 anni della mia vita al servizio delle istituzioni, prima in Italia, e poi per 20 anni in Vaticano, al Romano Pontefice. In questi anni ho speso tutte le mie energie per assicurare il servizio che mi era stato affidato. Ho cercato di farlo con abnegazione e professionalità ma sentendomi, come il Vangelo di due domenica fa ci ricorda, serenamente un "servo inutile" che ha fatto fino in fondo la sua piccola parte.

Nel comunicato diramato dalla Sala stampa della Santa Sede si sottolinea che lei si è dimesso pur non avendo "alcuna responsabilità soggettiva" nella vicenda...

Gli eventi recentemente accaduti hanno generato un grave dolore al Santo Padre e questo mi ha profondamente colpito. Sono trascorsi 15 giorni dalla pubblicazione del documento che era stato inoltrato ad uso interno esclusivamente per Gendarmi e Guardie Svizzere. Come indicato nel comunicato della Sala stampa del primo ottobre, è in corso un'indagine e le persone coinvolte sono state raggiunte da un provvedimento amministrativo. L'uscita di questo documento, pubblicato da alcuni organi di stampa, ha certamente calpestato la dignità di queste persone. Anche io come Comandante ho provato vergogna per quanto accaduto e per la sofferenza arrecata a queste persone. Per questo, avendo sempre detto e testimoniato di essere pronto a sacrificare la mia vita per difendere quella del Papa, con questo stesso spirito ho preso la decisione di rimettere il mio incarico per non ledere in alcun modo l'immagine e l'attività del Santo Padre. E questo, assumendomi quella "responsabilità oggettiva" che solo un Comandante può sentire.

Il Papa ha sottolineato che sia le dimissioni che il servizio svolto in questi anni "fanno onore alla sua persona". Quanto è importante questo per lei?

Nel corso dei colloqui avuti con il Santo Padre in questi giorni, ho sempre avvertito quella paternità che ha contraddistinto lo speciale rapporto che ho avuto con lui, sin dall'inizio del Pontificato, e credo di poter dire che ciò era visibile a tutti. Ho avvertito sempre, in questi incontri, l'umana sofferenza del Santo Padre nella decisione condivisa. Il Papa, d'altronde, conosceva però anche alcune fatiche personali che ormai da mesi stavo portando e anche un desiderio di dedicare maggiore tempo alla mia famiglia, a mia moglie e ai miei figli. Sono dunque profondamente grato al Santo Padre perché il suo attestare la mia lealtà, l'onore e la fedeltà con cui ho svolto il mio servizio, mi aiuta ad affrontare con serenità il futuro e i nuovi impegni che potrò assumere, nell'ambi-

to delle mie competenze, dopo questa esperienza straordinaria.

In 20 anni alla Gendarmeria ha servito tre Pontefici. Per i media è "l'angelo custode" del Papa per il suo ruolo di protezione della persona del Santo Padre. Cosa si porta personalmente di questa esperienza unica?

Ho avuto l'onore di servire tre Papi. Ricordo innanzitutto con grande commozione San Giovanni Paolo II che mi ha chiamato a servire in Vaticano e che ho accompagnato fino all'ultimo tratto della sua vita. Ho goduto e continuo a godere della stima e dell'affetto di Benedetto XVI al cui fianco ho affrontato delicatissime questioni ricevendo sempre il suo apprezzamento e la sua fiducia. Il Ponteficato di Papa Francesco, per il suo stile improntato alla prossimità alla gente e alla spontaneità nei gesti, è stata un'ulteriore grande sfida con significativi e particolari momenti: ricordo in special modo il suo pellegrinaggio a Lampedusa, il viaggio apostolico in Brasile per la Gmg e quello nella Repubblica Centrafricana. Se chiudo gli occhi, mi scorgono davanti infinite scene dei quasi 70 viaggi apostolici internazionali che ho seguito, di innumerevoli visite pastorali a Roma e in Italia e di tantissimi momenti privati con i tre Pontefici. Accanto a questo, mi piace ricordare che, sotto il mio Comando, la Gendarmeria ha sviluppato tutta una serie di attività caritative e di servizio agli ultimi come ci chiede il Vangelo.

Cosa lascia come messaggio ai suoi uomini, al Corpo della Gendarmeria, che ha guidato in questi anni non facili?

In occasione dell'ultima festa del Corpo, mi sono soffermato su alcune qualità che dovrebbero contraddistinguere i nostri uomini: disciplina, obbedienza, fraternità, carità e umanità. A questo desidero aggiungere l'unità nella fedeltà, nonostante alcune fisiologiche situazioni che mi hanno arrecato comprensibili dispiaceri. Il Corpo, come ho anche sottolineato in questi giorni al Santo Padre, è sano e ben preparato. Ho sempre cercato, insieme ai miei collaboratori, di formare persone che potessero essere buoni gendarmi e, con l'aiuto prezioso dei cappellani, anche dei buoni cristiani. Sono certo che ci subentra in questo delicato incarico troverò un terreno fertile, lo stesso che io ricevevo dal compianto Commendatore Cibin al quale dedico un deferente ricordo. Un ultimo pensiero, che è pieno della mia gratitudine e del mio amore, va a mia moglie Chiara e ai miei figli Luca e Laura. Hanno sostenuto una vita piena di soddisfazioni ma anche di grandi sacrifici e rinunce. La Provvidenza, cui faccio sempre riferimento, nonostante il momento di incertezza anche personale che sto vivendo, ci indicherà la strada che certamente è quella del Signore.

COMUNE DI SAN GIULIANO LIPOLI (SA)
Sede di via...
C.P. 80020 TIRRENIA - CH. 80020
E' stata presentata opera per l'affidamento di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria...
Data di pubblicazione: 11/10/2019
Per informazioni: 081 5611111
E-mail: segreteria@comune.san-giuliano-lipoli.it

COMUNE DI SAN BARTOLOMEO SALINO (BN)
Sede di via...
C.P. 86020 - CH. 86020
E' stata presentata opera per l'affidamento di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria...
Data di pubblicazione: 11/10/2019
Per informazioni: 0874 444444
E-mail: segreteria@comune.san-bartolomeo-salino.it

COMUNE DI CHIARANO (SE)
Sede di via...
C.P. 92020 - CH. 92020
E' stata presentata opera per l'affidamento di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria...
Data di pubblicazione: 11/10/2019
Per informazioni: 0922 444444
E-mail: segreteria@comune.chiarano.it

COMUNE DI CHIARANO (SE)
Sede di via...
C.P. 92020 - CH. 92020
E' stata presentata opera per l'affidamento di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria...
Data di pubblicazione: 11/10/2019
Per informazioni: 0922 444444
E-mail: segreteria@comune.chiarano.it

SINODO DEI VESCOVI

Nona congregazione generale

La Chiesa voce degli indigeni nella comunità internazionale

Il Papa e il Sinodo pregano per l'Ecuador: si è aperta così la seconda settimana di lavori dell'assemblea speciale per l'Amazzonia. La nona congregazione generale, svoltasi nella mattina di lunedì 14 ottobre, ha avuto inizio, come di consueto, con la recita dell'ora terza - l'omelia è stata tenuta dall'arcivescovo colombiano di Florencia, monsignor Omar de Jesús Mejía Giraldo - al termine della quale Francesco ha invitato i 170 padri riuniti nell'Aula del Sinodo a recitare un'Ave Maria per affidare alla Vergine le popolazioni del Paese latinoamericano. «Raccomandiamo a nostra Madre - ha detto in spagnolo - i fratelli eucadoriani che sono morti nei giorni scorsi, che sono stati feriti, perseguitati e imprigionati: che Ella porti pace e li accompagni in questo momento di grande sofferenza, soprattutto tra gli indigeni dell'Ecuador».

Moderato dal presidente delegato di turno, il cardinale peruviano Barreto Jimeno, il dibattito ha toccato numerosi temi, rilanciandone alcuni già emersi nel corso delle precedenti congregazioni. Tra l'altro, è tornata a levarsi dall'assemblea la proposta di istituire un osservatorio ecclesiale internazionale sulla violazione dei diritti umani delle popolazioni amazzoniche per dare risposte concrete e tempestive al loro grido di dolore. In questo senso, la Chiesa è chiamata a far sentire la propria voce. E le rappresentanze pontificie possono svolgere un ruolo essenziale presso governi e organismi internazionali allo scopo di promuovere le istanze delle comunità indigene, soprattutto riguardo ai loro diritti alla terra, all'acqua, alla foresta.

A questo richiamo si è unito un nuovo appello affinché i Paesi industrializzati esprimano maggiore solidarietà verso i Paesi più fragili, an-

che per il fatto che i modelli di sviluppo dei primi provocano un tasso maggiore di inquinamento. In questo senso, essi devono impegnarsi a promuovere una transizione verso modelli circolari di economia rispettosi della saggezza e delle pratiche locali.

I padri hanno riproposto l'immagine del Sinodo come *kairós*, tempo di grazia. Un tempo in cui la Chiesa si pone in ascolto, in atteggiamento empatico, e cammina accanto ai popoli originari della selva: periferie geografiche ed esistenziali che hanno ricevuto il dono di contemplare quotidianamente il *fiat*, la prima parola pronunciata da Dio. La creazione è infatti una "Bibbia verde" che svela il Creatore e nella celebrazione dei sacramenti l'impegno ecologico trova il suo fondamento più profondo.

A fronte della sensibile diminuzione di comunità religiose nella regione - come accade ad esempio nello Stato di Pará in Brasile dove si sta passando da una pastorale "di presenza" a una "di visita" - l'assemblea ha esortato le congregazioni religiose a recuperare l'entusiasmo missionario. Al contempo occorre offrire una formazione costante e cammini di catecumenato centrati non solo sui libri di studio ma anche sull'esperienza concreta a diretto contatto con la cultura locale. Assumere un volto amazzonico vuol dire, infatti, comprendere segni e simboli propri di questi popoli e convivere in un'ottica di dialogo e interculturalità, incoraggiando l'approfondimento di una "teologia india", perché la liturgia risponda sempre più alla cultura locale. Ciò implica un

dinamismo in uscita, come già si riscontra in alcune zone dell'Amazzonia: sono diversi gli esempi di presenza pastorale finalizzata a incoraggiare gli indigeni, dimenticati dal mondo, a prendere in mano le redini del loro destino. Mai però cedere alla tentazione di un'evangelizzazione basata esclusivamente su programmi assistenziali. In tale contesto, la Chiesa è chiamata a fronteggiare le sfide poste, da un lato, dal proliferare delle sette religiose e, dall'altro, dalla cultura relativista propria dei Paesi industrializzati.

Dalle testimonianze dei padri è emersa ancora una volta la fisionomia della regione amazzonica come un mondo multietnico, multiculturale e multireligioso, dove mette "semi del Verbo" hanno già attecchito e stanno dando frutto. È stata giudicata auspicabile la creazione di un ecosistema di comunicazione ecclesiale panamazzonico che sia riflesso dell'interconnessione dell'umanità intera. L'idea è quella di tessere non tanto una rete di cavi, ma di persone umane. Le grandi difficoltà di mobilità nella sconfinata regione esigono infatti con urgenza una maggiore efficacia e capillarità dei mezzi di comunicazione sociale. Al tempo stesso, occorre aiutare i popoli a saper leggere criticamente l'informazione diffusa in modo superficiale da alcuni media, smascherando ogni forma di manipolazione, distorsione o spettacolarizzazione.

Fondamentale, in ogni caso, è la presenza: non solo di sacerdoti e vescovi, ma anche di collaboratori laici, uomini e donne. Un animatore - sia esso catechista, lettore, diacono, ministro straordinario dell'Eucaristia, incaricato della cura degli infermi - esercita il suo sacerdozio battesimale quando assume un atteggiamento di servizio e non di potere o dominio. Preziosi collaboratori della missione della Chiesa in Amazzonia sono soprattutto le donne, insostituibili nella cura samaritana, nella custodia e nella tutela della vita.

Quanto all'ambito dell'educazione, è stata posta in luce l'urgenza di



trasmettere la fede, motivare i giovani a costruire il proprio progetto di vita, promuovere la tutela della casa comune, opporsi alla piaga del traffico di persone, contrastare l'analfabetismo e l'abbandono scolastico. Le nuove generazioni devono essere aiutati a integrare le conoscenze ancestrali con i saperi più moderni, in modo che entrambi concorrano al "buon vivere". Sotto l'azione dello Spirito, *cum Petro et sub Petro*, la Chiesa è dunque spronata a una conversione in un'ottica amazzonica,

per intraprendere senza paura un discernimento e una riflessione sul tema del sacerdozio, senza trascurare l'ipotesi di ordinare persone sposate ma senza mai oscurare il valore del celibato. Bisogna infatti tenere sempre presente le sofferenze delle popolazioni che non possono celebrare l'Eucaristia per la mancanza di presbiteri o che ricevono il corpo di Cristo solo una o due volte l'anno. In proposito, è stata suggerita una riflessione su un eventuale aggiornamento della lettera apostolica *Mini-*

steria quaedam di Paolo VI ed è stata proposta anche l'introduzione di diaconi e diacone permanenti indigeni, che attraverso il ministero della Parola aiutino le popolazioni locali a comprendere meglio i testi sacri.

Dall'assemblea è stata avanzata, poi, l'idea di creare comunità cristiane eco-interculturali aperte al dialogo inter-istituzionale e inter-religioso, che insegnino nuovi stili di vita orientati alla cura della casa comune. Le compagnie petrolifere e le industrie che sfruttano il legno - è stata la denuncia dei padri - danneggiano l'ambiente e minano l'esistenza dei popoli. Gli indigeni infatti non traggono alcun profitto dall'estrazione delle risorse, forestali e minerarie, delle loro terre. Occorre quindi smascherare con forza la dilagante corruzione che alimenta disparità e ingiustizie. Anche la grande minaccia costituita dal narcotraffico, con tutte le connivenze che lo alimentano, va contrastata in modo deciso.

Spazio negli interventi ha trovato anche il tema della sovranità alimentare: ogni popolo ha il diritto di scegliere cosa coltivare, cosa mangiare e come garantire l'accesso al cibo nel rispetto degli ecosistemi. Una parte rilevante di biodiversità agro-alimentare in Amazzonia è ancora sconosciuta ed è stata preservata finora proprio grazie alle popolazioni locali. Essa - è l'appello del Sinodo - non può essere sfruttata soltanto da pochi e sottratta alla maggioranza della gente, come accade nell'ambito medico-sanitario, dove l'utilizzo di piante e principi attivi arricchisce unicamente le multinazionali farmaceutiche senza che il popolo ne tragga alcun beneficio.

Al successivo briefing nella Sala stampa della Santa Sede sono intervenuti due presuli - Carlo Verzelletti, vescovo di Castanhal in Brasile; e José Angel Divassón Cliveti, salesiano, già vicario apostolico di Puerto Ayacucho, in Venezuela - e due laici: la canadese Josianne Gauthier, segretaria generale dell'Alleanza cattolica internazionale di Agenzie di sviluppo (Cidis); e il venezuelano José Gregorio Díaz Mirabal, del popolo curripaco, presidente del Congresso delle Organizzazioni indigene amazzoniche (Coica).



La centralità di Cristo per la missione della Chiesa in Amazzonia. È stato uno dei temi affrontati sabato pomeriggio, 12 ottobre, nell'ottava congregazione generale con cui si è conclusa la prima delle tre settimane del Sinodo. Presente in aula il Papa. Sono stati 166 i padri sinodali che hanno preso parte all'assemblea Generale, infatti, deve essere l'annuncio della Buona Notizia e non solo in Amazzonia, ma in tutto il mondo. Non si evangelizza mai da soli. Per questo è stata auspicata la creazione di équipe adeguate a rispondere alle molteplici sfide pastorali e capaci di testimoniare la gioia dell'evangelizzazione.

La proposta dei *viri probati* è tornata in più di un intervento. In alcuni contributi è stato evidenziato che la mancanza di vocazioni non è un problema solo amazzonico. Dunque perché fare eccezioni esclusivamente per questa regione? Si è suggerito di dedicare alla questione un Sinodo specifico. È stato osservato come molti cristiani raccontano di essere stati accolti dalle culture indigene proprio in ragione del loro celibato. Inoltre - è stato detto - il mondo attuale vede nel celibato religioso l'ultimo baluardo da abbattere sotto la pressione di una cultura edonista e laica. Occorre dunque riflettere attentamente sul valore del celibato.

C'è poi chi ha definito ineludibile e auspicabile per l'Amazzonia la riflessione su nuovi modelli di ammissione al sacerdozio. Se infatti va incoraggiato l'invio di presbiteri da altre diocesi e regioni, si caldeggia la proposta di ordinare uomini saggi e di provata fede religiosa. Tale ipotesi non ferirebbe la comunione nella Chiesa, né svilirebbe il valore del celibato. Secondo qualcuno, essa rappresenterebbe un passo decisivo per il conseguimento di un ministero ordinato non di visita, ma finalmente di presenza. Non si tratta solo di trovare risposte alla mancanza di vocazioni, ma di esprimere una Chiesa che abbia un'identità amazzonica. Questo Sinodo, è stato suggerito, ponga le basi per un passo nuovo perché la fede nello Spirito Santo deve essere più forte della paura di sbagliare.

Il tema della donna nella Chiesa è tornato anche nei lavori di sabato pomeriggio con la richiesta di maggiore responsabilità pastorale e partecipazione femminile effettiva, anche in ambito deci-

Ottava congregazione generale

Il giardino più bello e vitale del pianeta

Invocato un discernimento per l'istituzione del diaconato femminile nella regione. La donna infatti oggi ha di fatto acquisito sempre più spazio nella vita della comunità non solo come catechista o madre, ma anche come possibile soggetto di nuovi ministeri. Inoltre la presenza della donna, nel segno della riconciliazione e dell'alleanza, pone le basi per una Chiesa meno clericale. Di fatto ancora oggi il clericalismo nella Chiesa è presente e ostacola il servizio, la fraternità e la solidarietà.

Un Sinodo in costante ascolto dello Spirito Santo. È stato suggerito che questa attitudine guidi e ispiri sempre l'urgente conversione ecologica, necessaria per contrastare la distruzione ambientale che minaccia il pianeta. Il Creato è infatti affidato alla nostra cura e l'Amazzonia è il giardino più bello e vitale del pianeta. Si rischia purtroppo di trasformare questo "paradiso in terra", in un "inferno" che a causa degli incendi potrebbe privarci del suo indispensabile patrimonio. Camminare insieme vuol dire ascoltare "l'agonia della madre terra" e prendere atto della "violenza dell'estrativismo etnocida".

L'appello lanciato dalle organizzazioni indigene amazzoniche è a invertire la rotta per evitare di cadere in un precipizio. Tutti siamo connessi gli uni agli altri. Il "buon vivere" non vuol dire lusso e benessere, ma essere legati al prossimo, alla terra. Va rifiutata la frammentazione dell'esistenza umana e condannata la disparità delle condizioni sociali. La globalizzazione, nonostante abbia portato innegabili benefici alla vita delle persone, ha aperto le porte a un capitalismo selvaggio e a un materialismo che hanno accresciuto un consumismo estremamente nocivo. Nel mondo sviluppato si pretende di pagare a poco prezzo prodotti che vengono realizzati a prezzo del sangue delle popolazioni indigene. Da qui l'appello a uno stile di vita semplice, a una conversione ecologica che ab-

bracci un commercio più equo nel segno della giustizia e della pace.

È stato chiesto di porre costante attenzione alla sofferenza del popolo indigeno, la cui esistenza in Amazzonia è sovrana. Scoprire i semi del verbo nella cultura e nella tradizione della regione vuol dire riconoscere che Cristo vive già nel popolo da evangelizzare. Il Vangelo infatti non è patrimonio esclusivo di una cultura. Questo approccio favorirà l'esistenza di una Chiesa indigena e amazzonica. Chiesta l'istituzione di una nuova struttura regionale che si faccia veicolo delle positive esperienze di rete maturate nella fase pre-sinodale e delle novità ispirate dallo Spirito durante questo Sinodo.

È stato anche posto in evidenza il prezioso esempio offerto dalla vita consacrata che in Amazzonia assume il volto indigeno. Religiose e religiosi lottano insieme per i diritti dei popoli e avvertono la chiamata ad approfondire e coniugare sempre più, attraverso una formazione continua, la cultura indigena e la spiritualità cristiana, promuovendo un'ecologia integrale che tuteli l'uomo e la natura.



L'omelia del Pontefice durante la messa per le canonizzazioni

“Luci gentili” tra le oscurità del mondo

John Henry Newman, Giuseppina Vannini, Mariam Theresia Chiramel Mankidiyan, Dulce Lopes Pontes e Margherita Bays: sono i cinque nomi che il Papa ha iscritto nell'albo dei santi durante la messa con il rito della canonizzazione celebrata in piazza San Pietro nella mattina del 13 ottobre, ventottesima domenica del tempo ordinario. Di seguito l'omelia pronunciata dal Pontefice.

«La tua fede ti ha salvato» (Lc 17, 19). È il punto di arrivo del Vangelo odierno, che ci mostra il cammino della fede. In questo percorso di fede vediamo tre tappe, segnalate dai lebbrosi guariti, i quali invocano, camminano e ringraziano.

Anzitutto, invocare. I lebbrosi si trovavano in una condizione terribile, non solo per la malattia che, diffusa ancora oggi, va combattuta con tutti gli sforzi, ma per l'esclusione sociale. Al tempo di Gesù erano ritenuti immondi e in quanto tali dovevano stare isolati, in disparte (cfr Lc 13, 46). Vediamo infatti che, quando vanno da Gesù, «si fermano a distanza» (cfr Lc 17, 12). Però, anche se la loro condizione li mette da parte, invocano Gesù, dice il Vangelo, «ad alta voce» (v. 13). Non si lasciano paralizzare dalle esclusioni degli uomini e gridano a Dio, che non esclude nessuno. Ecco come si accorciano le distanze, come ci si rialza dalla solitudine, non chiudendosi in sé stessi e nei propri rimpianti, non pensando ai giudizi degli altri, ma invocando il Signore, perché il Signore ascolta il grido di chi è solo.

Come quei lebbrosi, anche noi abbiamo bisogno di guarigione, tutti. Abbiamo bisogno di essere risanati dalla sfiducia in noi stessi, nella vita, nell'America, da mille paure; dai vizi di cui siamo schiavi; da tante chiusure, dipendenze e attaccamenti: al

gioco, ai soldi, alla televisione, al cellulare, al giudizio degli altri. Il Signore libera e guarisce il cuore, se lo invociamo, se gli diciamo: «Signore, io credo che puoi risanarmi; guariscimi dalle mie chiusure, liberami dal male e dalla paura, Gesù». I lebbrosi sono i primi, in questo Vangelo, a invocare il nome di Gesù. Poi lo faranno anche un cieco e un malfattore sulla croce: gente bisognosa invoca il nome di Gesù, che significa Dio salva. Chiamano Dio

per nome, in modo diretto, spontaneo. Chiamare per nome è segno di confidenza, e al Signore piace. La fede cresce così, con l'invocazione fiduciosa, portando a Gesù quel che siamo, a cuore aperto, senza nascondere le nostre miserie. Invochiamo con fiducia ogni giorno il nome di Gesù: Dio salva. Ripetiamolo: lo pregare, dire «Gesù» è pregare. La preghiera è la porta della fede, la preghiera è la medicina del cuore.

La seconda parola è camminare. È la seconda tappa. Nel breve Vangelo di oggi compaiono una decina di verbi di movimento. Ma a colpire è soprattutto il fatto che i lebbrosi non vengono guariti quando stanno fermi davanti a Gesù, ma dopo, mentre camminano: «Mentre essi andavano



furono purificati», dice il Vangelo (v. 14). Vengono guariti andando a Gerusalemme, cioè mentre affrontano un cammino in salita. È nel cammino della vita che si viene purificati, un cammino che è spesso in salita, perché conduce verso l'alto. La fede richiede un cammino, un'uscita, fa miracoli se usciamo dalle nostre certezze accomodanti, se lasciamo i nostri porti rassicuranti, i nostri nidi confortevoli. La fede aumenta col dono e cresce col rischio. La fede procede quando andiamo avanti equipaggiati di fiducia in Dio. La fede si fa strada attraverso passi umili e concreti, come umili e concreti furono il cammino dei lebbrosi e il bagno nel fiume Giordano di Naaman (cfr 2 Re 5, 14-17). E così anche per noi: avanziamo nella fede con l'amore umile e concreto, con la pazienza quotidiana, invocando Gesù e andando avanti.

C'è un altro aspetto interessante nel cammino dei lebbrosi: si muovono insieme. «Andavano» e «furono purificati», dice il Vangelo (v. 14), sempre al plurale: la fede è anche camminare insieme, mai da soli. Però, una volta guariti, nove vanno per conto loro e solo uno torna a ringraziare. Gesù allora esprime tutta la sua amarezza: «E gli altri dove sono?» (v. 17). Sembra quasi che chieda conto degli altri nove all'unico che è tornato. È vero, è compito nostro — di noi che siamo qui a «fare

Eucarista», cioè a ringraziare —, è compito nostro prenderci cura di chi ha smesso di camminare, di chi ha perso la strada: siamo custodi dei fratelli lontani, tutti noi! Siamo intercessori per loro, siamo responsabili per loro, chiamati cioè a rispondere di loro, a prenderli a cuore. Vuoi crescere nella fede? Tu, che sei oggi qui, vuoi crescere nella fede? Prendi cura di un fratello lontano, di una sorella lontana.

Invocare, camminare e ringraziare: è l'ultima tappa. Solo a quello che ringrazia Gesù dice: «La tua fede ti ha salvato» (v. 19). Non è solo sano, è anche salvo. Questo ci dice che il punto di arrivo non è la salute, non è lo stare bene, ma l'incontro con Gesù. La salvezza non è bere un bicchiere d'acqua per stare in forma, è andare alla sorgente, che è Gesù. Solo Lui libera dal male, e guarisce il cuore, solo l'incontro con Lui salva, rende la vita piena e bella. Quando s'incontra Gesù nasce spontaneo il «grazie», perché si scopre la cosa più importante della vita: non ricevere una grazia o risolvere un guaio, ma abbracciare il Signore della vita. E questa è la cosa più importante della vita: abbracciare il Signore della vita.

È bello vedere che quell'uomo guarito, che era un samaritano, esprime la gioia con tutto sé stesso: loda Dio a gran voce, si prostra, ringrazia (cfr vv. 15-16). Il culmine del cammino di fede è vivere rendendo grazie. Possiamo domandarci: noi che abbiamo fede, viviamo le giornate come un peso da subire o come una lode da offrire? Rimaniamo centrati su noi stessi in attesa di chiedere la prossima grazia o troviamo la nostra gioia nel rendere grazie? Quando ringraziamo, il Padre si commuove e riversa su di noi lo Spirito Santo. Ringraziare non è questione di cortesia, di galateo, è questione di fede. Un cuore che ringrazia rimane giovane. Dire: «Grazie,

Signore» al risveglio, durante la giornata, prima di coricarsi è l'antidoto all'invecchiamento del cuore, perché il cuore invecchia e si abitua male. Così anche in famiglia, tra sposi: ricordarsi di dire grazie. Grazie è la parola più semplice e benefica.

Invocare, camminare, ringraziare. Oggi ringraziamo il Signore per i nuovi Santi, che hanno camminato nella fede e che ora invociamo come intercessori. Tre di loro sono suore e ci mostrano che la vita religiosa è un cammino d'amore nelle



Oggi ringraziamo il Signore per i nuovi Santi, che hanno camminato nella fede e che ora invociamo come intercessori (@Pontifex_it)



Cinquantamila fedeli in festa da tre continenti

Un cardinale, tre religiose e una laica, in rappresentanza di tre Continenti: l'Europa, l'Asia e l'America latina. Sono il cardinale inglese John Henry Newman (1801-1890), le fondatrici di Congregazioni religiose Giuseppina Vannini (1859-1911), italiana; Mariam Theresia Chiramel Mankidiyan (1876-1926), indiana; e suor Dulce Lopes Pontes (1914-1992), brasiliana; e la sarta svizzera Margherita Bays (1815-1879) i cinque santi che Papa Francesco ha proclamato domenica mattina, 13 ottobre, in piazza San Pietro.

Canonizzati durante il Sinodo dei vescovi per la Regione Panamazzonica, in un momento in cui la Chiesa riflette sulle problematiche relative a quella particolare zona, i cinque nuovi santi indicano la via della carità e dell'offerta della vita a favore dei fratelli: un campione dell'ecumenismo, Newman; una donna che ha fatto della donazione ai malati e ai sofferenti il suo obiettivo, la Vannini; una giovane desiderosa di vivere da eremita che invece si ritrovò a servire i poveri, gli abbandonati e i bisognosi senza distinzione, la Chiramel Mankidiyan; ma anche «l'Angelo di Bahía», che ha speso l'esistenza per aiutare gli altri con il suo sorriso e la sua carità, la Lopes Pontes; e una sarta che si è santificata nel quotidiano, dividendo il suo impegno tra famiglia e parrocchia, la Bays. Un oceano di colori attraversava piazza San Pietro. Già fin dalle prime ore del mattino migliaia di pellegrini hanno affollato i dintorni del Vaticano. Magliette, zainetti, cappellini, foulard. Ognuno con il proprio santo del cuore. Molti i brasiliani e gli indiani venuti a festeggiare i loro protettori in Cielo. Con grande sforzo gli abitanti del Kerala che hanno affrontato un lungo viaggio per ringraziare colei che è stata una madre per i poveri. Così i brasiliani che vedono coronato il sogno di vedere la loro Dulce raffigurata su uno degli arazzi appesi alla facciata della basilica vaticana. Una vera sorella, madre, amica per i diretti di Bahía e dintorni che accompagnati da alcuni sacerdoti sono venuti a onorarla nel giorno più caro alla sua memoria. Da Roma e da ogni regione d'Italia in cui sono presenti le suore della Vannini sono arrivati non solo le religiose con la caratteristica croce rossa cammiana sul petto, ma anche amici, gruppi che si rifanno al suo carisma e tanti malati che sono stati assistiti negli ospedali dove prestano servizio le figlie di San Camillo. Dal Cantone di Friburgo in Svizzera, a maggioranza cattolica, sono giunti centinaia di fedeli per festeggiare la loro concittadina. Memori dell'attività caritativa e apostolica di questa semplice donna che per lunghi anni non ha compiuto imprese famose, ma si è consumata giorno per giorno per gli altri. E non sono mancati gli inglesi sia cattolici, sia anglicani, uniti nel nome del cardinale Newman che ha

interpretato in sé le due anime del popolo: l'orgoglio per l'unicità del loro Paese e l'afflato per l'unità dei cristiani in una Chiesa indivisa. Alla presenza di oltre cinquantamila persone legate alla spiritualità dei cinque nuovi modelli di santità, prima del canto delle litanie dei santi, il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, ha rivolto al Papa la *petitio*. Il Pontefice ha risposto con la formula di canonizzazione letta in latino. «A onore della santissima Trinità — ha detto — per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e nostra, dopo aver lungamente riflettuto, invocato più volte l'aiuto divino e ascoltato il parere di molti nostri fratelli nell'episcopato, dichiariamo e definiamo santi i beati e li iscriviamo nell'albo dei santi, stabilendo che in tutta la Chiesa essi siano devotamente onorati tra i santi». Quindi, il coro della Cappella Sistina insieme con il coro guida Mater Ecclesiae e il coro dell'Oratorio di Londra hanno intonato il *Tibi laus, Domine*.

Alla preghiera dei fedeli le intenzioni sono state in portoghese per la Chiesa, in francese per i governanti, i legislatori e i giudici, in tedesco per le persone consacrate, in spagnolo per chi non ha fede e in cinese per tutti i battezzati. Con Francesco hanno celebrato quaranta cardinali, i padri sinodali oltre a numerosi arcivescovi e vescovi, tra i quali Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati; e centinaia di sacerdoti. Sono saliti all'altare al momento della concelebrazione gli arcivescovi di São Salvador da Bahia, Murilo Sebastião Ramos Krieger; di Trento, Lauro Tisi; il vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, Charles Morerod; il vescovo di Trinjalakuda dei siro-malabaresi, Paulty Kannoorkadan; e fra Ignatius Harrison, prefetto dell'Oratorio di Londra. Con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede erano l'arcivescovo Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, e monsignor Murphy, capo del Protocollo. Tra i presenti, l'arcivescovo Ganswein, prefetto della Casa pontificia, e monsignor Sapienza, reggente della Prefettura.

Le delegazioni ufficiali — i cui capi sono stati salutati dal Papa nella cappella della Pietà prima della messa — erano guidate dal presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, da sua altezza Carlo principe di Galles, da Hamilton Martins Mourão, vice presidente della Repubblica del Brasile, da Che Chien-Jen, vice presidente della Repubblica di Taiwan, da Joe McHugh, ministro dell'Istruzione dell'Irlanda, da Karin Keller-Sutter, consigliere federale della Confederazione Elvetica, e da Vellamvelly Muralidharan, viceministro degli esteri dell'India.

Hanno partecipato al rito, tra gli altri, il ministro dell'interno di Colombia, Patricia Gutierrez Castañeda; una delegazione del Sovrano militare ordine di Malta; rappresentanti della Comunione anglicana e della Chiesa d'Inghilterra, tra i quali Christopher Foster, vescovo di Portsmouth, Ian Ernest, rappresentante dell'arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede, Stephen Croft, vescovo di Oxford, Elizabeth Paver, vicepresidente della House of laity della Chiesa d'Inghilterra.

All'Angelus anche l'incoraggiamento a cercare la pace sociale in Ecuador

Appello del Papa per la martoriata Siria

Un appello per l'amata e martoriata Siria, da dove giungono nuovamente notizie drammatiche è stato lanciato dal Papa all'Angelus recitato dal sagrato della basilica vaticana al termine della messa per le canonizzazioni di domenica 13 ottobre. Dopodiché Francesco ha impartito la benedizione conclusiva ai presenti.

Cari fratelli e sorelle,

prima di concludere questa Celebrazione eucaristica, desidero salutare e ringraziare tutti voi.

Ringrazio i fratelli Cardinali e i Vescovi, come pure i sacerdoti, le religiose e i religiosi, provenienti da ogni parte del mondo, specialmente coloro che appartengono alle famiglie spirituali dei nuovi Santi. Saluto tutti i fedeli laici che sono qui convenuti.

Saluto le Delegazioni ufficiali di diversi Paesi, in particolare il Signor Presidente della Repubblica Italiana e Sua Altezza il Principe di Galles. In effetti, con la loro testimonianza evangelica, questi Santi hanno favorito la crescita spirituale e sociale nelle rispettive Nazioni.

Un pensiero speciale rivolgo ai delegati della Comunione Anglicana, con viva gratitudine per la loro presenza e anche, do il benvenuto a te, caro fratello, nuovo Vescovo qui a Roma.

Saluto tutti voi, cari pellegrini, come pure quanti hanno seguito questa Messa mediante la radio e la televisione. Un saluto speciale rivolgo ai fedeli della Polonia, che oggi celebrano la Giornata del Papa: ti ringrazio per il loro preghiera e per il loro costante affetto.

È il mio pensiero va ancora una volta al Medio Oriente. In particolare, all'amata e martoriata Siria da dove giungono nuovamente notizie drammatiche sulla sorte delle popolazioni del nord-est del Paese, costrette ad abbandonare le proprie case a causa delle azioni militari: tra queste popolazioni vi sono anche molte famiglie cristiane. A tutti gli attori coinvolti e anche alla Comunità Internazionale; per favore, rinnovo l'appello ad



impegnarsi con sincerità, con onestà e trasparenza sulla strada del dialogo per cercare soluzioni efficaci.

Insieme a tutti i membri del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica, specialmente a quelli provenienti dall'Ecuador, seguo con preoccupazione quanto sta accadendo nelle ultime settimane in quel Paese. Lo affido alla preghiera comune e all'intercessione dei nuovi Santi, e mi unisco al dolore per i morti, i feriti e i dispersi. Incoraggio a cercare la pace sociale, con particolare attenzione alle popolazioni più vulnerabili, ai poveri e ai diritti umani.

Ed ora ci rivolgiamo alla Vergine Maria, modello di perfezione evangelica, perché ci aiuti a seguire l'esempio dei nuovi Santi.